



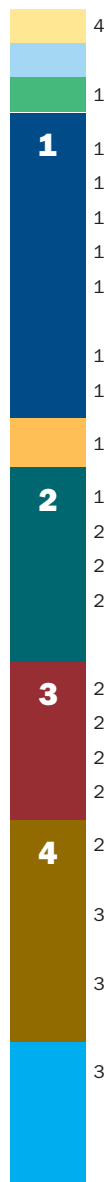
Le carte delle aree archeologiche

la Valle dei Templi di Agrigento



Regione Siciliana Dipartimento Beni Culturali

la Valle dei Templi di Agrigento



4 **La storia attraverso le fonti**

3 **La storia attraverso gli scavi**

2 **La storia della ricerca archeologica**

1 **Il settore occidentale della collina dei templi**

11 Tempio di Zeus Olimpico

12 Settore ad Ovest del tempio di Zeus ed area sacra ad Est di Porta V

13 Santuario delle divinità ctonie e area sacra ad Ovest

14 Tempio I (c.d. dei Dioscuri) e tempio L

15 Area sacra ad Ovest del santuario delle divinità ctonie

16 Area sacra a Sud-Est del tempio di Zeus

17 Il ginnasio

Tempio di Vulcano

2 **La collina dei Templi**

19 Tempio A (c.d. Tempio di Eracle)

20 Tempio F (c.d. della Concordia)

21 Tempio D (c.d. Tempio di Giunone)

23 Necropoli paleocristiana e bizantina: (c.d. Grotta Fragapane)

3 **Il quartiere ellenistico-romano e il poggio di San Nicola**

24 Il quartiere ellenistico-romano

25 Il Poggio di San Nicola

28 Il Bouleuterion

4 **La Rupe Atenea**

29 Tempio C (Tempio di Demetra)

30 Santuario rupestre

Porta I e Baluardo a tenaglia

31 Quartiere di Porta II

Porta II o Porta di Gela

Itinerario extra moenia

32 Tempio H (Tempio di Esculapio)

Tomba di Terone

Basilicula del Vallone San Biagio

 QUESTO PROGETTO È COFINANZIATO
DALLA COMUNITÀ EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali
e Ambientali e della Pubblica Istruzione

Dipartimento Regionale
Beni Culturali e Ambientali
ed Educazione Permanente

Coordinamento: Margherita Rizza
Coordinamento tecnico: Franco Fidelio,

Composizione cartografica: Franco Fidelio
Progetto grafico: Guido Mapelli

Testi: Armida De Miro
Percorsi: Gaetano Tripodi
Fotografie: Manlio Nocito, Angelo Pitrone,
Mimmo Calabrò; archivio Orao, CRICD

parco valle dei templi agrigento

Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi

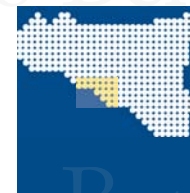
Strada Panoramica dei Templi
92100 Agrigento

Tel. 0922621611

Fax 092226438

www.parcovalledeitempli.it

parcodeitempli@regione.sicilia.it



metri 100 200 300 400 500

Il sito prescelto dai Greci quale sede della città di *Akragas* è costituito da un esteso *plateau* di natura calcarea con pendenza da Nord a Sud, delimitato da dirupi più o meno scoscesi e profondi. Il terrazzo è circoscritto lungo i margini rocciosi occidentale e orientale dai fiumi *Hypsas* e *Akragas* (odierno San Biagio), sino alla confluenza degli stessi nella vasta pianura alluvionale (estesa ai piedi della collina dei templi) in un unico corso fluviale con sbocco nel mare di San Leone (la marina di Agrigento, *emporion* e porto della città antica). La città, inoltre, era delimitata a Nord dai versanti rocciosi della di collina di Girgenti (ad occidente) e della Rupe Atenea (ad oriente), acropoli del periodo greco (Polibio, IX, 27, 1-9).

Tempio G (di Vulcano)

Santuario delle divinità ctonie

Tempio B (di Giove)

Tempio A (di Ercole)

Necropoli romana

Necropoli ellenistico-romana

Bouleuterion

Tempio di Falaride

Ekklesiasterion

Tempio F (della Concordia)

Tempio D (di Giunone)

Tempio C (di Demetra)

Santuario rupestre

La storia attraverso le fonti

Secondo la testimonianza fornita dalle fonti (Tucid. VI, 4, 4 ; Schol. Pind. Ol. II, 168) *Akragas* fu fondata, intorno al **582 a.C.**, da rodio-cretesi provenienti da Gela sotto la guida degli ecisti (fondatori) Aristonoo e Pystilo. La città conobbe, tra il **570** e il **554 a.C.**, dopo un periodo di regime oligarchico, la tirannide di Falaride, al quale si ascrivono l'avvio di una politica di espansione del territorio verso l'interno a danno dei Sicani e la definizione dei confini con le vicine colonie ad oriente e ad occidente (Polieno, V, 1, 1; V, 1, 3-4; Diod. XIX, 108, 1).

Lekythos a figure nere (sec. VI-V a.C.)



La storia attraverso gli scavi

L'ABITATO

Tra la seconda metà e la fine del VI secolo a. C. si definiscono le linee dell'organizzazione urbana. La città è destinata a svilupparsi nell'intera area della valle, dalle pendici della Rupe Atenea sin sotto la collina dei templi ed è già concepita secondo criteri evoluti, definiti da una scansione regolare degli spazi e della viabilità. Il disegno urbano, infatti, risulta impostato su grandi arterie con orientamento Est-Ovest (*plateiai* del periodo greco ricalcate dai *decumani* romani) attraversate ortogonalmente da circa 30 *stenopoi* (i *cardines* di epoca romana) che si adattano alle accidentalità del terreno mediante l'utilizzo di rampe e senza una sostanziale modifica di tracciato.

Il *terminus ante quem* per la datazione dell'impianto è costituito dal Tempio di Zeus Olimpio (480-460 a.C.) che vi risulta inserito, mentre il termine della seconda metà del VI sec. a.C. è basato sugli scavi stratigrafici nell'area del quartiere ellenistico-romano e su quelli praticati nel settore occidentale della collina dei templi. Un orientamento leggermente sfalsato presenta invece il quartiere di abitazioni databili già dal VI secolo (ma in uso sino al IV secolo a.C.) messo in luce dagli scavi Marconi nel settore nord-occidentale della valle (collina a quota 192). Il nucleo di abitazioni presenta la particolarità di essere costituito da case o gruppi di case disposte a schiera, per lo più monocellulari, parzialmente ricavate nella roccia, caratterizzate dalla presenza di pozzi o cisterne e dall'utilizzo di spazi liberi comuni.

I SANTUARI

A partire dalla metà del VI sec. a.C. si definisce il carattere sacro della collina dei templi che accoglie, ora, piccoli edifici e recinti sacri (santuario delle divinità ctonie e tempio tripartito nel settore occidentale della collina, ad Ovest di porta V, tempio arcaico sotto il tempio di Vulcano e, nel settore orientale, tempio di Villa Aurea). E' solo sullo scorcio del secolo, tuttavia, che l'assetto monumentale comincia a delinearsi con la costruzione del primo tempio periptero di Eracle sulla collina dei templi.

LE FORTIFICAZIONI

Se pure in assenza di dati archeologici certi, all'età di Falaride si deve far risalire la costruzione delle poderose mura di fortificazione, in parte tagliate nella roccia e in parte costruite. Dati inequivocabili fissano con certezza lo sviluppo dell'impianto nella seconda metà del VI secolo (deposito di consacrazione del 530 circa a.C. sistemato ai piedi delle mura là dove esse corrono a ridosso del santuario delle divinità ctonie; officine di coroplasti che si addossano nello stesso sito, all'esterno delle mura; tempio arcaico di Villa Aurea che tiene conto della linea delle mura; infine, connessione del tracciato con la viabilità urbana concepita tra la metà e la fine del VI secolo a.C.).

Si tratta, nel complesso, di un'opera notevole per estensione (ca. 12 km.) e chiarezza di tracciato lungo un perimetro approssimativamente rettangolare che segue la linea naturale di maggiore elevazione, la cresta delle alture e il margine superiore dei valloni.

LE NECROPOLI

La più antica tra le necropoli greche di Agrigento è coeva alla fondazione della città (ceramica mesocorinzia). Ubicata sulla collina di Montelusa ad Ovest della foce del fiume *Akragas*, risulta strettamente connessa non tanto al primo insediamento "urbano" entro i confini della città arcaica e classica, quanto piuttosto ad un *emporion* sorto alla foce del fiume destinato ad essere attivo sino ad epoca bizantina quale nucleo commerciale collegato con il porto.

Alla *Akragas* arcaica riportano invece le due necropoli "urbane" di San Biagio e di contrada Pezzino, rispettivamente lungo la riva destra del vallone omonimo ad oriente della città nel settore sud-occidentale della collina di Girgenti. In particolare, la "necropoli Pezzino" si configura come la più ricca e vasta area di sepolture, destinata a svilupparsi nel corso del V secolo a.C.

In epoca arcaica è utilizzata anche la necropoli di contrada Mosè, località ubicata ad alcuni chilometri ad Est della città, lungo la direttrice per Gela, forse da riferire ad un sobborgo da ricercare sulla sovrastante collina. La necropoli, che nel VI secolo a.C. aveva tombe costruite generalmente con tegole poste "alla cappuccina", presenta il suo massimo sviluppo nel V secolo a.C.



Testa fittile di Kouros o sfinge, area del Tempio di Eracle, 550 a. C. circa

La storia attraverso le fonti

Durante il regime trannico di Terone (488-472 a.C.), *Akragas* fu prospera sotto il profilo economico e potente sotto quello politico e militare (Polieno VI, 51; Diodoro X, 27, 3; XI, 25, 3-4; XIII, 82, 5; Erodoto, VII, 165). Nel 480 a.C. l'annessione di Himera, attuata nell'ottica di una forte spinta espansionistica e della ricerca di uno sbocco sul Tirreno, determinerà l'intervento dei Cartaginesi che venivano sconfitti nella celebre battaglia di Himera (Diodoro XI, 20 sgg; Polieno I, 28). Dopo la morte di Terone (Diodoro XI, 53, 1-2) e la ripresa delle ostilità con Siracusa (Diodoro VIII, 1-4; 26, 3), città storicamente nemica, *Akragas* conobbe una lunga parentesi di regime democratico (471-406 a.C.), nell'ambito della quale si colloca l'attività filosofica e politica di Empedocle (Diodoro XI, 53, 5).

Cratere a campana a figure rosse, fine V sec. a. C.

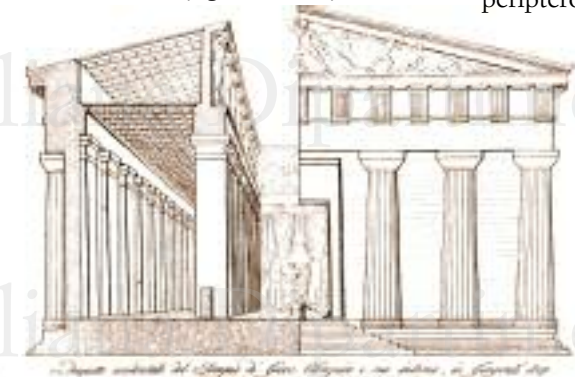


La storia attraverso gli scavi

EDILIZIA PUBBLICA E MONUMENTALE I CONDOTTI DI FEACE

Dapprima, sotto la tirannide di Terone, ma soprattutto durante la stagione democratica, la città conobbe l'akmè della sua potenza. Il 480 a.C. inaugura la stagione delle grandi opere pubbliche, quale l'articolato sistema di condotti d'acqua ideati da Feace. Si tratta di un complesso ipogeico di canali che dalla Rupe Atenea e dalla collina di Girgenti scendono con varie diramazioni attraverso la valle, alcuni con sbocco nell'ampia depressione ubicata alla estemità occidentale della collina dei templi, identificata con la Colimbeta di cui parla Diodoro: magnifica piscina profonda 20 braccia dal perimetro di sette stadi (m 180x7) nella quale, ci dice "condottevi le acque delle fonti e dei ruscelli ne venne vivaio di pesci per i banchetti e la allietavano cigni e altri volatili; trascuratasi in seguito essa interò".

Spaccato del tempio di Giove Olimpio ad Agrigento. Da Politi, Raffaello, *Sul ristabilimento del gran tempio di Giove Olimpio in Agrigento e sua cella iptera distrutto e ridotto a cortile nella Dissertazione apologetica comparsa in Girgenti nel 1827*. Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1828.



I TEMPLI

Il V secolo a.C. segna anche l'avvio delle grandi opere monumentali: sorge così, nel settore occidentale della collina dei templi, l'imponente tempio di Zeus Olimpio, mentre alcuni interventi interessano l'area del santuario delle divinità ctonie; vengono eretti, inoltre, sulle pendici orientali della Rupe Atenea il c.d. tempio di Demetra, e sul colle di Girgenti il tempio di Athena.

Ma è sotto la spinta democratica, particolarmente tra il 450 e il 430 a.C., che sorgono i monumenti più significativi sotto il profilo dell'immagine di città sacra che *Akragas* ha tramandato ai nostri giorni: l'opera di monumentalizzazione interessa, innanzitutto, la collina meridionale il cui carattere sacro viene esaltato dalla costruzione dei templi peripteri cosiddetti di Giunone e della Concordia, eretti tra il 450 e il 430 a.C., quando nel settore occidentale, ad Ovest di porta V, il santuario ctonio si arricchisce dei templi I (o dei Dioscuri) ed L, mentre, al di là della Colimbeta, il sito del tempio arcaico viene occupato da un nuovo tempio periptero (c.d. Tempio di Vulcano).

IL CENTRO POLITICO: L'AGORÀ SUPERIORE

Si ha ragione di credere che, durante il V secolo a.C., l'altura di San Nicola, alla quale si riconosce per il periodo arcaico e classico una precipua destinazione sacra (santuario del terrazzo sommitale distrutto dalla *katatomè* (sbancamento) dell'*ekklesiasterion*; tempio e portico terrazzato sul margine settentrionale), costituisce anche il cuore della vita politica della città democratica (resti di costruzione al di sotto dell'edificio del *bouleuterion*). Una testimonianza a favore di tale ipotesi e interpretazione dei resti si coglie in un passo di Diogene Laerzio (VIII, 64-65).

Testa fittile di Kore, 500-490 a.C.



La storia attraverso le fonti

In questo periodo, in conseguenza di un nuovo conflitto con Siracusa, gli Acragantini furono sbaragliati presso il fiume Himera e la pace conclusa nel **446 a.C.** Durante la spedizione ateniese contro Siracusa *Akragas*, invece, rimase neutrale (**415-413 a.C.**).

Nel **406 a.C.**, cadute le città di Selinunte e Himera, venne conquistata e distrutta dai Cartaginesi di Imilcone (Diodoro XIII, 85-90; 96, 3).

La pace che ne seguì tra Dionisio I di Siracusa e i Cartaginesi (**405-404 a.C.**) sancì, a favore di quest'ultimi, il dominio sulla Sicilia occidentale (insediamenti punici, elimi e sicani), nonché il diritto della popolazione di Selinunte, Akragas, Himera, Gela e Camarina di far ritorno nelle proprie città senza, tuttavia, potervi ricostruire le mura e sotto il pagamento di un tributo a Cartagine (Diodoro XV, 17, 5).

Cratere a volute attico figure rosse con Achille e Pentessilea, Pittore dei Niobidi, 470 a.C.



La storia attraverso gli scavi

LE NECROPOLI

La storia di Agrigento arcaica e classica si riassume tutta in quella della necropoli di contrada Pezzino, il più vasto e ricco tra i cimiteri agrigentini. E' ubicata nei pressi del vallone *Hypsas*, nel settore sud-occidentale del colle di Girgenti, in un'area esterna alle mura tra le porte VI e VII.

Depredata nel corso del secolo scorso, ha contribuito all'arricchimento delle collezioni vascolari di molti musei stranieri. Gli scavi regolari intrapresi dal 1985 hanno evidenziato l'organizzazione complessa del sito, il cui elemento caratteristico e di maggiore evidenza è costituito dalla situazione di estremo affollamento delle tombe e dalla presenza di due assi stradali, uno dei quali è connesso con l'arteria che usciva da porta VII (obliterata dalle tombe più recenti, modeste per numero e tipologia, che datano al IV secolo a.C.).

Particolarmente ricchi e significativi i corredi databili tra il 480 e il 430 a.C., periodo corrispondente a quello di maggiore prosperità e floridezza della città.

La necropoli di contrada Pezzino è probabilmente da identificare con quella ricordata da Diodoro (XIII, 86, 1-4) a proposito dell'assedio cartaginese di Imilcone e Annibale, ai quali la fonte ascrive la distruzione di monumenti funerari per la costruzione di terrapieni all'altezza delle mura allo scopo di rendere incisivo e risolutorio l'attacco alla città.

Agli ultimi decenni del V secolo a.C. riportano alcuni corredi della necropoli ubicata ad una certa distanza dalla città, in località Villasetta.

La necropoli di contrada Mosè è utilizzata durante il V secolo a.C., epoca alla quale si fa risalire una fossa di purificazione ricca di statuette fittili arcaiche raffiguranti Demetra. Allo stesso periodo classico si ascrive la fase più significativa della necropoli che presenta caratteri di una certa monumentalità (data la natura del banco argilloso, si tratta per lo più di tombe interamente costruite in conci squadrate di arenaria, talvolta, quasi veri e propri monumenti sepolcrali). In un caso la tomba ha restituito un magnifico sarcofago marmoreo con coperchio monolitico a spioventi e acroteri agli spigoli, al cui interno furono trovati lo

Particolare di cratere a calice attico a figure rosse con la deposizione di Patroclo. Pittore di Kleophrades, 500-490 a.C.



scheletro di una giovane donna e il relativo corredo (Museo Archeologico Regionale). Oltre al rito della inumazione è attestato in due casi quello della incinerazione con pozzetti contenenti il cratere cinerario. Si segnala, particolarmente, lo splendido cratere bronzeo a volute (Museo Archeologico Regionale) dell'ultimo quarto del V secolo a.C.

Efebo di Agrigento 480 a.C.



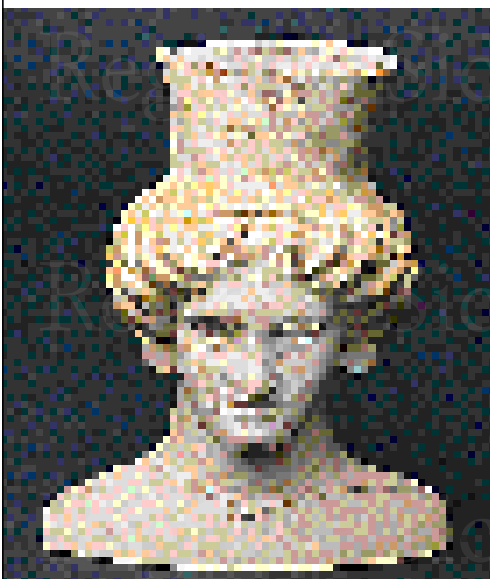
La storia attraverso le fonti

Conseguentemente alla disfatta cartaginese al Crimiso del **335 a.C.**, durante il governo di Timoleonte a Siracusa, si fissa in via definitiva lungo il fiume *Alykos* il confine tra l'epicrazia siracusana e quella cartaginese, mentre un nuovo periodo di pace si inaugura per le città siceliote.

Akragas viene rifondata sotto Timoleonte, da coloni elei guidati da Megillo e Feristo (Plutarco, Tim. 35, 2); essa ritorna ad essere attiva e vitale e può ricostruire le mura abbattute.

Nel **310 a.C.** diede vita ad una lega di città siceliote contro il tiranno Agatocle di Siracusa, rimanendo, tuttavia, sconfitta nel **306 a.C.** sotto la guida di Xenodico (Diodoro XX, 31, 52).

Busto fittile di divinità (Persefone?), Santuario di San Biagio (Agrigento), IV sec. a. C.



La storia attraverso gli scavi

L'ABITATO

Sino alla metà del IV sec. a.C. le testimonianze archeologiche documentano una lenta ripresa della vita nella città, ripopolata dopo la distruzione senza la possibilità che le mura venissero ricostruite. Parrebbero riferirsi a questo periodo i resti di un settore di abitato dai caratteri punici, messo in luce sulle pendici orientali della Rupe Atenea (Acropoli), non lontano da Porta II, in vita sino al III sec. a.C. e sorto sulle rovine di un nucleo di abitazioni del V sec. a.C.

EDILIZIA PUBBLICA E MONUMENTALE

Nella seconda metà del IV secolo a.C., per effetto della politica illuminata di Timoleonte di Siracusa, un periodo di pace accomuna *Akragas* alle restanti città siceliote comprese nell'epicrazia siracusana. Numerosi interventi di edilizia pubblica e monumentale riguardano settori vitali della città: innanzitutto il circuito delle mura di fortificazione, ricostruite (opera difensiva di porta VI e torrione avanzato di porta VII); il tessuto urbano ripristinato, l'Acropoli individuata come area destinata ad attività artigianali; il settore occidentale della collina dei templi (complesso sacro a sud-est del Tempio di Zeus) e, infine, sulle pendici della Rupe Atenea, il santuario rupestre di San Biagio, fuori le mura.

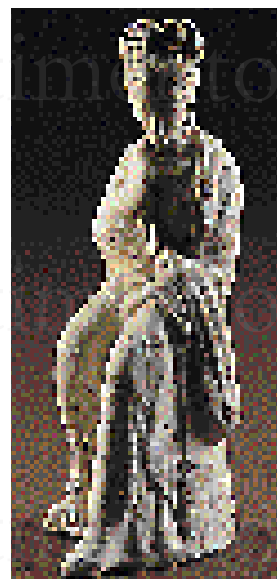
IL CENTRO POLITICO DELLA CITTÀ:
L'AGORÀ SUPERIORE

Una sistemazione non meno monumentale riguarda il centro politico della città: sull'altura di San Nicola, tra il IV e il III sec. a.C., sorgono edifici di carattere politico-civile: sul declivio meridionale del colle viene eretto, infatti, l'*ekklesiasterion* (luogo delle assemblee popolari), su quello settentrionale il *bouleuterion* (sala del consiglio cittadino o *boulè*) che occupa l'area di un nuovo terrazzo sostenuto da poderose mura.

LE NECROPOLI

Alla fine del IV secolo a.C. si riporta la necropoli urbana, dai caratteri monumentali di c.da Sottogas (attuale via Manzoni), appena fuori porta IX. Essa era caratterizzata da tombe con prospetti architettonici sul fronte della parete rocciosa, all'interno della quale era ricavata la tomba a camera. L'introduzione della nuova tipologia funeraria, sino ad allora contraddistinta da tombe a fossa o alla cappuccina, denoterebbe una chiara influenza della cultura architettonica microasiatica, quale va riconoscendosi anche nel disegno urbano.

Statuetta fittile, necropoli Pezzino, IV-III sec. a. C



La storia attraverso le fonti

Tra il **289 e il 279 a.C.** la città conobbe la tirannide di Finzia che, distrutta Gela, ne trasferì gli abitanti nella nuova città di Finziade, fondata presso l'*Eknomos* (odierina Licata; Diodoro XXII, 1 sgg; XXII, 7, 1). *Akragas* sarà dalla parte di Pirro, giunto in Sicilia da Taranto nel **287 a.C.** per liberare le città siceliote dalla minaccia cartaginese, e poi da quella dei Cartaginesi stessi nel **264 a.C.** divenendone, nel corso della prima guerra punica, una importante base insieme ad Eraclea Minoa (Diodoro XXII, 10, 1-2; XXIII, 1, 2). Nel **261 a.C.** la città sarà espugnata dai Romani che ne trassero 25000 schiavi tra la popolazione (Polibio I, 16-20; Diodoro XXIII, 9). Nel **255 a.C.** fu ancora assediata e conquistata dai Romani che ne abbattono le mura (Diodoro XXIII, 18, 2). Durante la seconda guerra punica fu di nuovo dalla parte dei Cartaginesi che vi installarono un presidio, ma fu definitivamente conquistata dai Romani del console Levino nel **210 a.C.** (Livio XXVI, 40). Nel **139-131 a.C.**, durante la guerra servile, la città e il territorio subirono devastazioni e, sotto la preura di Verre, ogni sorta di ruberie (Diodoro XXXIV; XXXV, 2, 43; Cicerone, Verr., IV, 93-95). Nell'ordinamento romano delle provincie di Sicilia, *Agrigentum* fu compresa tra le *civitates decumanae*, soggetta, dunque, al pagamento di un decimo dei proventi agricoli. Sotto Augusto ebbe lo *status* municipale.

La storia attraverso gli scavi

OPERE DI DIFESA

Alle vicende della prima guerra punica si riporta la costruzione dell'edificio a camerette a ridosso dello spigolo Sud-Est del tempio di Zeus Olimpico e delle mura di fortificazione connesse con Porta IV.

L'ABITATO

Durante il periodo romano, contrassegnato da una pace duratura, la città si arricchisce di monumenti per un fervore di rinnovata attività edilizia. A questa epoca si fanno risalire: il riassetto urbanistico che rispetta le linee dell'ordinamento precedente (area del quartiere ellenistico-romano), ma cui si riconosce, da un lato, un forte richiamo all'urbanistica delle città microasiatiche (città terrazzata e scenografica; distribuzione funzionale degli spazi pubblici, già presente alla fine del IV secolo a.C.), dall'altro un attaccamento alla tradizione urbanistica di ambiente magno-greco e siceliota (struttura degli isolati allungati estranei alla tradizione microasiatica).

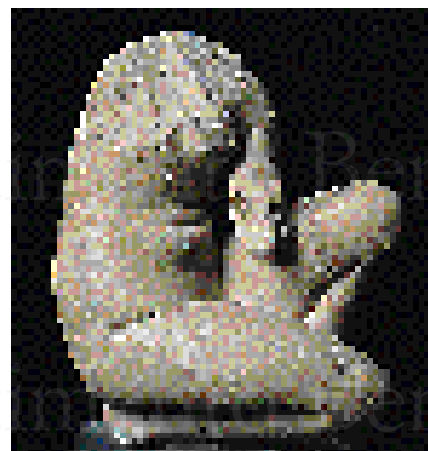
IL CENTRO POLITICO DELLA CITTÀ: AGORÀ INFERIORE E SUPERIORE

Nell'area del poggio di San Nicola, il declivio meridionale, tra il II e il I secolo a.C., subisce importanti trasformazioni che vedono l'obliterazione dell'*ekklesiasterion* e la costruzione di un tempio prostilo di ordine ionico (c.d. Oratorio di Falaride); analogamente, sul declivio settentrionale, l'ampliamento del terrazzo determina l'obliterazione del tratto occidentale del decumano, mentre un tempio su podio di epoca agustea viene eretto all'interno di una vasta area porticata. Sotto Augusto, anche l'area a Nord-Est del tempio di Zeus, riceverà una sistemazione definitiva con la costruzione di un Ginnasio (l'agorà inferiore ricorda in un passo di Livio?).

LA NECROPOLI

Ad epoca ellenistica riportano i corredi della necropoli ubicata sulla riva sinistra del vallone San Biagio, non distante da quella arcaica sviluppatasi sulla prospiciente riva destra. La necropoli è vasta per estensione tanto da riferirvi, quale estrema propaggine della stessa, la ripresa dell'uso di seppellire nell'area del cimitero di contra-da Mosè abbandonato dopo la distruzione del 406 a.C.

Statua marmorea di Afrodite al bagno, II-I sec. a. C.



Grande piatto pestano, 350-325 a. C.



La storia attraverso le fonti

Durante i primi tempi dell'impero fu l'unica città ad esistere sulla costa meridionale insieme a Lilibeo (Strabone VI). Svolse, inoltre, un importante ruolo nei collegamenti con l'Africa settentrionale romana come mostrano le fonti itinerarie (*Tabula Peutingeriana* e *Itinerarium Antonini*) che ne fanno il punto di arrivo delle principali strade della Sicilia (assi viari Catania-Agrigentum e Panormus-Agrigentum). L'epoca bizantina è testimoniata dalle fonti (lettere di Gregorio I) e dalla presenza di necropoli e sedi di culto. Nell'**825** la città sarà conquistata dagli Arabi.

Lucerna paleocristiana



La storia attraverso gli scavi

L'ETÀ IMPERIALE

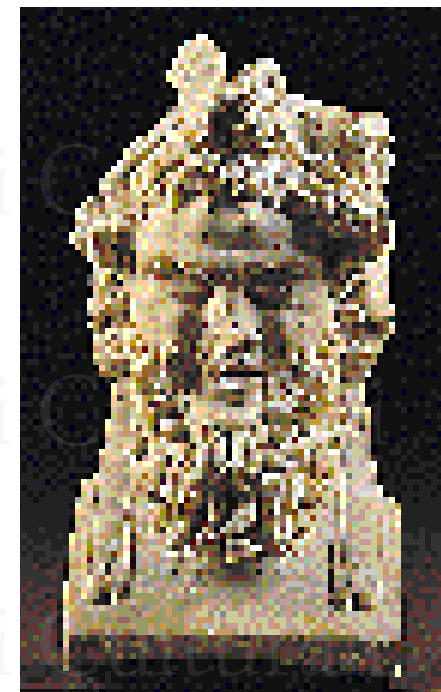
Per l'età imperiale i dati più significativi si riferiscono al periodo antonino severiano (II-III secolo) e indicano il persistere di una economia prospera, principalmente basata sull'attività estrattiva e sul commercio dello zolfo (*tegulae sulfuris* dal quartiere ellenistico-romano). Allo stesso periodo si ascrive la necropoli monumentale sviluppata sul declivio meridionale della collina dei templi, al di fuori della linea di fortificazione (tomba c.d. di Terone).

L'EPOCA TARDO ROMANA E BIZANTINA

Nel IV secolo, in un col venir meno della fonte di ricchezza per la crisi dell'industria e del commercio dello zolfo, la città si avvia ad un lento declino; pertanto nei secoli successivi, anche in conseguenza delle incursioni barbariche, la città subisce una contrazione, sino a quando essa non finirà per arroccarsi sul colle di Girgenti, abbandonando quasi del tutto l'area della città classica e romana. Sarà, tuttavia, il diffondersi del cristianesimo che produrrà le più significative testimonianze: basilica paleocristiana della quale si riconoscono due fasi sino al V secolo presso il vallone San Biagio; basilica cristiana la cui esistenza è documentata nell'area della valle dei templi dal rinvenimento di alcuni elementi architettonici e decorativi, ma della quale si hanno notizie dalle fonti; basilica dei SS Apostoli Pietro e Paolo insediata, dal vescovo Gregorio alla fine del VI secolo, nel tempio della Concordia, appositamente riadattato; infine necropoli paleocristiana che si estende in una vasta area tra i templi di Giunone e della Concordia (cimitero *sub divo*; catacomba c.d. Grotta Fragapane; ipogei per nuclei familiari; infine, arcosoli sul costone roccioso già utilizzato quale basamento delle fortificazioni della città greca).

Nell'825 Agrigento sarà definitivamente conquistata dagli Arabi.

Erma marmorea romana con testa di Pan



Storia della ricerca archeologica

Tomba di Terone ad Agrigento. Da Lo Faso Pietrasanta, Domenico, duca di Serradifalco, *Antichità di Sicilia*. Palermo, tip. del Giornale letterario presso la Reale stamperia, 1834-1842, v. 3.

a destra: Veduta della Valle dei templi di Agrigento. Da Lo Faso Pietrasanta, Domenico, duca di Serradifalco, *Antichità ... cit.*, v. 3.



Nel XVIII secolo, in uno con l'istituzione della prima organizzazione di Stato del servizio di antichità in Sicilia, hanno inizio le prime ricerche archeologiche in Agrigento (scavi nell'area del tempio di Zeus e sgombero delle strutture con individuazione della pianta del tempio) e gli interventi di restauro dei monumenti (anastilosi del tempio di Giunone, restauro del frontone orientale del tempio della Concordia).

Una data importante, tuttavia, è il 1827, anno in cui viene istituita a Palermo la Commissione di Antichità e Belle Arti con giurisdizione su tutta l'isola, sotto la presidenza di Domenico Lo Faso Duca di Serradifalco: nuovi interventi di restauro e ricerche di scavo furono così intrapresi (scavo del tempio di Demetra sulla Rupe Atenea, anastilosi delle quattro colonne dell'angolo SW del tempio di Castore e Polluce). Nella seconda metà dell'Ottocento, saggi di scavo in c.da San Nicola portarono alla luce la Casa del peristilio, mentre nuovi

interventi di restauro interessarono il tempio della Concordia sotto la guida del Direttore alle antichità arch. Francesco Saverio Cavallari.

Il XVIII secolo segna, tuttavia, anche l'inizio della sistematica devastazione delle necropoli agrigentine i cui corredi confluiti per lo più in collezioni private (famosa quella di Raffaello Politi e del Cianfro Giuseppe Paniteri) andranno presto ad arricchire le collezioni archeologiche di numerosi musei stranieri.

Nel 1864, per merito di Giuseppe Picone, nasce il primo nucleo del Museo Civico che, dapprima ospitato nella cappella trecentesca del convento di san Francesco, sarà poi trasferito nei primi del XX secolo in piazza Municipio dove rimarrà sino alla sua chiusura. Nei primi decenni del XX secolo furono intraprese importanti ricerche (nel sito dell'*emporion* a San Leone, in c.da San Nicola, nei pressi del tempio di Giove dove venne in luce il sacello ellenistico) i cui risultati vennero pubblicati dal Gabrici nel 1925.

Tra il 1922 e il 1932 ha inizio un periodo particolarmente fecondo di ricerche e di studi. Sotto la reggenza di Paolo Orsi, a alle Antichità di Siracusa, ad Agrigento svolgerà la propria instancabile attività di archeologo Pirro Marconi. Grazie all'insigne archeologo e al sostegno finanziario del mecenate inglese capitano Hardcastle furono intraprese importanti ricerche che ancora oggi costituiscono un caposaldo di conoscenza dell'archeologia agrigentina (ricerche al tempio di Demetra sulla Rupe, scavo dell'Oratorio di Falaride, saggi nella cella del tempio di Giunone, scavo del sacello di Villa Aurea, scavo del tempio di Esculapio e del santuario rupestre di San Biagio, scavo del tempio

di Zeus, imponente scavo nell'area del santuario delle divinità ctonie ecc.). Importanti interventi di restauro dei templi agrigentini saranno intrapresi sotto la guida di Giuseppe Cultrera che sarà Soprintendente alle Antichità della Sicilia tra il 1932 e il 1934 (restauro del Tempio di Giunone, della Concordia, del tempio di Esculapio).

Nel 1939 viene istituita la Soprintendenza alle Antichità di Agrigento. Sotto la guida del soprintendente Goffredo Ricci, si avvieranno scavi nell'area della necropoli Pezzino che portarono al recupero dell'eccezionale vaso attico a figure rosse del Pittore di Kleophrades con la morte di Patrolo.

Dopo il periodo bellico, che comportò la sospensione delle ricerche, sotto la guida del Soprintendente Pietro Griffo, ha inizio la storia più recente delle ricerche archeologiche in Agrigento (scavi nell'area del quartiere ellenistico-romano, ricerche intorno al tempio di Eracle e nei pressi del Tempio di Zeus, area sacra di porta V, ipogeo Giacatello, necropoli paleocristiane, *ekklesiasterion*, necropoli di Villaseta ecc.) che ancora oggi si arricchisce di nuove importanti acquisizioni (scavi del ginnasio, del *bouleuterion*, della necropoli Pezzino, della necropoli *sub divo*, del santuario di Asclepio ecc.).



Il settore occidentale della collina dei templi

La visita ai monumenti della valle ha inizio dall'area del grande piazzale (c.d. "posto di ristoro") che si incontra entrando in città da Porta IV o Porta Aurea.

All'interno dell'area recintata ad Ovest del piazzale, si sviluppa un importante complesso archeologico; esso si articola in una sequenza di aree sacre, diverse nella configurazione architettonica, ma non nella natura dei culti praticati. Questo settore della collina dei templi restituisce la documentazione monumentale più antica della religiosità agrigentina nel VI secolo a.C., con particolare riferimento al culto ctonio (della fertilità della terra e legato al mondo degli inferi) di Demetra e Kore, cui riportano i materiali votivi rinvenuti e le peculiarità struttive dei monumenti.

La visita, per ovi motivi di percorso, non può svolgersi secondo un itinerario strettamente cronologico.

L'area è accessibile anche da Porta V: in questo caso, la numerazione data al percorso non risulta più valida e la visita può avere inizio dal settore ad Ovest della Porta.



Il settore occidentale della collina dei templi

Tempio di Zeus Olimpico

È il più grande tempio dorico dell'Occidente. La costruzione, intrapresa per celebrare la vittoria di Himera, non fu mai portata a compimento. Presenta soluzioni architettoniche originali che ne fanno un *unicum* nel quadro dell'architettura greca.

Oggi il monumento si presenta come un immenso campo di rovine dovute alla devastazione causata da terremoti e dall'essere stato utilizzato, nel XVIII secolo, come cava di pietra per la costruzione del molo di Porto Empedocle.

Il tempio si ergeva su un colossale basamento di m 56,30x113,45 e vi si accedeva per un *crepidoma* di cinque gradini. Non è un tempio periptero di tipo canonico: presenta una pseudo peristasi (falso colonnato) di 7x14 semicolonne a scansione regolare lungo un muro continuo all'interno della quale è collocata la cella, a pianta tripartita, i cui muri presentano una sequenza di 12 pilastri. A causa del numero dispari delle semicolonne sulla fronte, l'accesso, impossibile al centro, è stato variamente ipotizzato ora agli angoli del lato orientale, ora al centro di quello meridionale. La particolarità architettonica più rilevante è costituita dalla serie di figure di giganti (Telamoni) che occupavano, da una certa altezza in poi, lo spazio intercorrente tra ogni semicolonna (intercolumnio). Di queste figure una, ricomposta nell'800 da pezzi originali, è collocata in una sala del Museo Archeologico (una copia è stata lasciata sul posto, tra le rovine del tempio).

Il tempio, secondo la testimonianza di Diodoro, avrebbe avuto i due frontoni



scolpiti (rispettivamente scene di Gigantomachia e di Iliupersis). Ad una certa distanza dalla fronte orientale si trovano i resti dell'altare monumentale.

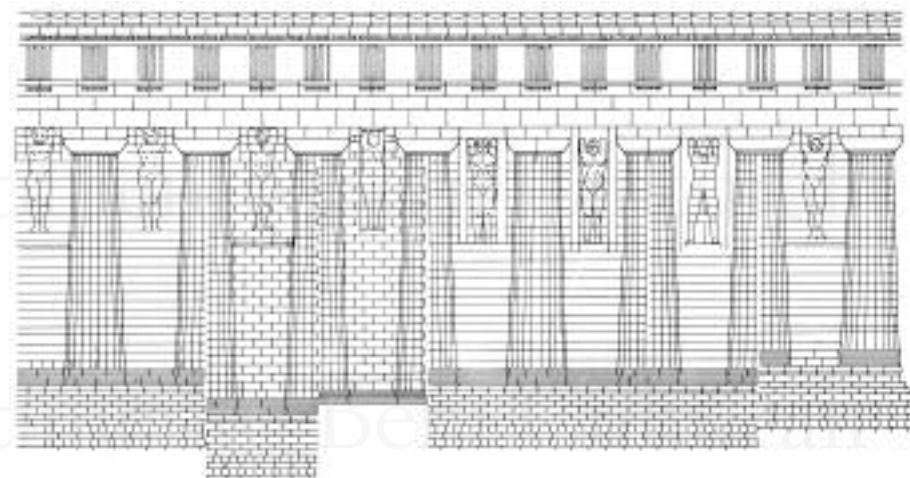
Studi recenti hanno posto in rilievo un aspetto particolare del culto (forse già praticato in epoca arcaica): si tratterebbe cioè del culto di uno Zeus ctonio (lo stesso Zeus noto in Esiodo come largitore di beni agricoli in stretto rapporto con Demetra). A tale particolare natura del culto riporterebbero la contiguità con i vicini santuari di culto demetriaco e la stessa singolare concezione architettonica della struttura chiusa e compatta intorno alla grande aula interna.



Area del tempio di Zeus: copia del Telamone ricomposto al Museo Archeologico di Agrigento

In alto: il tempio di Zeus da est

In basso: ipotesi ricostruttiva per i Telamoni (da De Waele)



Il settore occidentale della collina dei templi

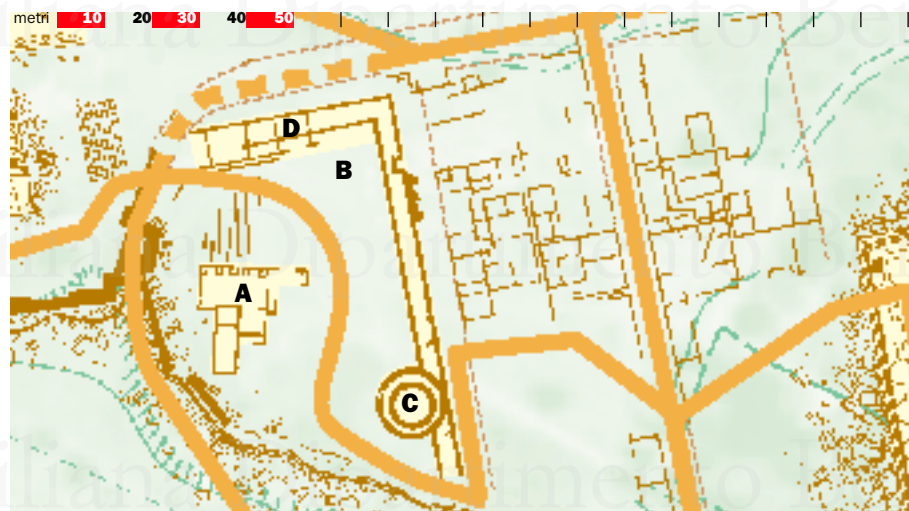
Settore ad Ovest del tempio di Zeus ed area sacra ad Est di Porta V

Alle spalle del tempio di Zeus si sviluppa un settore di abitato sorto, probabilmente, in funzione del santuario stesso e un'area sacra a ridosso della Porta V.

L'assetto urbanistico regolare è definito dalla presenza di tre assi viari (*stenopoi*) con andamento Nord-Sud che incrociano la grande arteria (*plateia*) Est-Ovest: questa, che era collegata con la vicina Porta V, margina a Nord il tempio di Zeus, a Sud l'agorà inferiore e prosegue sino a connettersi, alla estremità orientale, con la Porta II, detta Porta di Gela.

Saggi stratigrafici hanno dimostrato che gli *stenopoi* (il più orientale è in parte obliterato dalle rovine del tempio di Zeus) risalgono alla fine del VI secolo a.C. e, pertanto, hanno preceduto nel loro impianto le costruzioni del quartiere: questo, nella prima metà del V secolo, comprende per lo più edifici di carattere sacro o pubblico, quali sale per riunioni o *stoai* (portici). Alla seconda metà del V secolo a.C. si fanno invece risalire strutture con funzione per lo più abitativa. Lievi modifiche nella struttura e nella funzione degli edifici saranno operate in epoca ellenistica. Una lunga costruzione (*stoà*) allineata allo *stenopòs* occidentale, separa questo settore dal contiguo complesso sacro.

I limiti dell'area sacra, ad est di Porta V, (all'interno di un vasto piazzale in età arcaica pavimentato con semplice battuto di arenaria) sono costituiti: a Est e a Nord dai due bracci di un lungo portico



ad L; a Ovest da Porta V e dall'arteria Est-Ovest che vi penetra, a Sud dal ciglio roccioso lungo il quale corre la linea delle fortificazioni. La storia del santuario ha inizio in epoca arcaica.

A ridosso di Porta V, si riconoscono i resti di un tempietto (A) dalle forme semplici (tipo ad *oikos*) tripartito con pronao, cella e *adyton*, orientato a Nord, sorto intorno alla metà del VI secolo a.C., in epoca anteriore alla definizione del reticolato urbano (l'edificio, infatti, non risulta allineato al tracciato di strade del contiguo settore orientale). Conservato per lo più nei filari di fondazione, presenta rimaneggiamenti successivi: aggiunta di un vano quadrangolare con altare all'interno, nella prima metà del V secolo a.C.; monumentalizzazione della facciata mediante l'aggiunta di un *propylon* con pilastri e colonne nella seconda metà del V secolo a.C.

In questa fase il piazzale, originariamente in battuto d'arenaria sino ai limiti di un probabile boschetto sacro, ipotizzato nel settore orientale, venne sopraelevato a ricevere una prima pavimentazione a lastroni.

Infine, nella seconda metà del III secolo a.C., il sacello, già da tempo in stato di rovina, conseguentemente alla distruzione del 406 a.C., venne obliterato e il livello del piazzale ancora sopraelevato mediante una nuova pavimentazione a lastre a guisa di vespaio. Due altari a dado entro recinti vennero eretti nell'area del *propylon*.

L'esistenza ad Est nei pressi del tempietto delle tracce (tagli nella roccia) di un edificio templare (forse mai portato a compimento), fa ritenere che il complesso sacro sin dalle sue origini, fosse dedicato al culto ctonio di Demetra e Kore e che di tale culto si perpetuasse il ricordo ancora in età

ellenistica, con la dedica dei due altari a recinto eretti, come abbiamo detto, sulle rovine del tempietto.

Lungo i margini orientali e settentrionali del vasto piazzale si possono cogliere i resti di un portico ad L (B). Fu eretto in età ellenistica (seconda metà del III secolo a.C.). Di tale portico (in parte costruito sull'originario muro di delimitazione del santuario, dei primi decenni del V secolo a.C.), si ricostruiscono due fasi: la prima, con breve braccio Est-Ovest, la seconda (II secolo a.C.), con prolungamento dello stesso sin sopra le rovine di un edificio rettangolare arcaico (D), interpretato come sala di riunioni (*lesche*); sempre nell'ambito di tale ultima fase (II secolo a.C.), si ascrive la costruzione dell'edificio circolare o *tholos* (C), forse un edificio sacro con altare al centro che si

Tempietto tripartito (A), e il piazzale lastronato



Il settore occidentale della collina dei templi



Edificio a tholos

sovrappone all'estremità meridionale del lungo braccio orientale del portico; l'opera di monumentalizzazione dell'area, infine, tra la seconda metà del III e gli inizi del II secolo a.C. comprende la serie di edicolette sacre addossate al muro esterno settentrionale del braccio Est-Ovest del portico e prospicienti sulla *plateia*.

Il portico a L per la sua struttura chiusa e compatta (interrotta da semplici aperture sul piazzale), nonché per la presenza al suo interno (lungo il braccio Nord-Sud), di muri delimitanti ambienti, di una vasca-fontana e di cisterne, è stato interpretato come luogo di sosta e di consumazione di pasti sacri (c.d. *Estiatorion-katagion*).

L'itinerario prosegue sino alla vicina Porta V. L'area della porta è attualmente occupata dall'imponente crollo dei muri di spalla esteso in parte anche alla piccola depressione attraverso la quale saliva la via di penetrazione che si connetteva all'arteria Est-Ovest che margina da nord questo settore occidentale della collina dei templi.

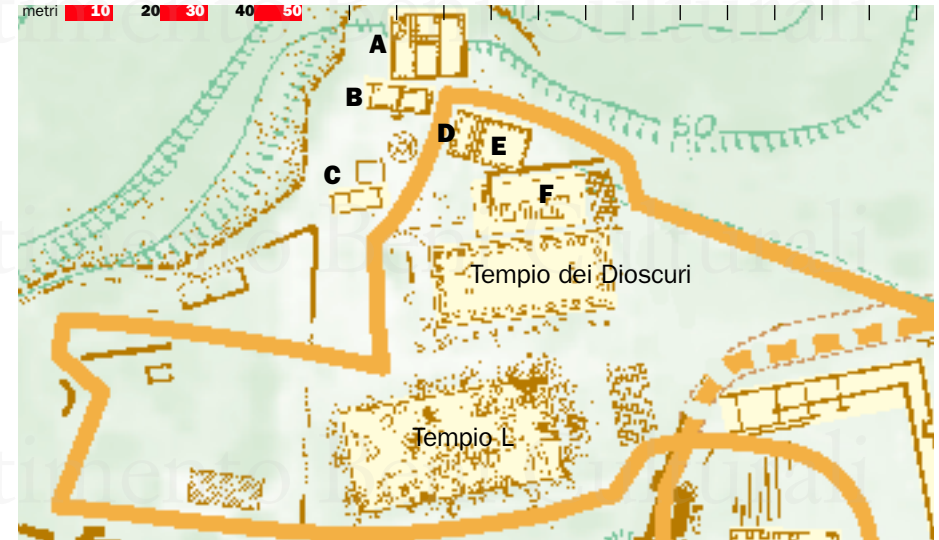
Santuario delle divinità ctonie e area sacra ad Ovest

È il più importante complesso di edifici sacri dedicati al culto delle divinità ctonie, Demetra e Kore (forse un *Thesmophorion*). Era delimitato da un muro di peribolo (recinzione) conservato solo nel tratto occidentale. Fu in vita dall'età arcaica a quella ellenistica. Alla metà del VI secolo a.C. si fanno risalire i due recinti a cielo aperto, con uno o più altari all'interno, destinate a manifestazioni rituali, segrete, legate alla particolare natura del culto:

Recinto 1 (A) A pianta rettangolare, ingresso a Nord (settore interessato da un crollo), articolato in più ambienti collegati da un angusto corridoio trasversale. Si tratta di un edificio, con altare circolare al suo interno che, per i caratteri assai particolari della stesura planimetrica, trova confronti significativi in ambiente cretese.

Recinto 2 (B) Poco più a Sud, ha forme più semplici, simili a quelle di un sacello arcaico; è bipartito nel senso

Area del Santuario, altare quadrato e circolare



della lunghezza e aperto sul lato orientale; è dotato di due altari interni, uno circolare e uno rettangolare.

Alla stessa epoca, o poco dopo, si ascrivono i numerosi altari circolari e quadrati (per cerimonie rituali all'aperto) disseminati nell'area circostante, oltre a due tempietti

Recinto 1



tripartiti con pronao, cella, e *adyton*: tempietto 1 (C) e tempietto 2 (D). Un terzo edificio (tempietto 3, (E) c. d. *oikos*), a ridosso del lato orientale del tempietto 2, ha invece la cella più larga che lunga, successivamente ingrandita. Alcuni tagli nella roccia (F), visibili a ridosso del lato orientale del tempietto ad *oikos*, sono ascrivibili ai tentativi operati nella seconda metà del VI secolo a.C. e successivamente, agli inizi del V secolo a.C., di costruire un grande tempio periptero, tuttavia non portato a compimento.

Il settore occidentale della collina dei templi

Tempio I (c.d. dei Dioscuri) e tempio L

Durante il V secolo a.C. si assiste ad una definizione del complesso monumentale con la costruzione, intorno al 450 a.C., di un nuovo tempio periptero (tempio I); si conserva l'angolo nord-occidentale nella anastilosi parziale, risalente al XIX secolo, cui peraltro, si ascrivono pesanti interventi ricostruttivi sulle colonne e la gradinata di accesso moderna (la

Il tempio dei Dioscuri, particolare



cronologia è proposta su base tipologica e non sui dati di scavo).

Si tratta di un tempio dorico, esastilo, con tredici colonne sui lati lunghi (m 13,40x31); alcuni elementi architettonici sono ascrivibili ad un restauro di epoca tardo ellenistica (forse nel II secolo a.C. in concomitanza con l'ultima fase del complesso sacro contiguo ad Est).

Dell'adiacente tempio L poco si conserva: solo il taglio di fondazione, alcuni blocchi presso l'angolo nord-orientale ed, inoltre, numerosi tamburi di colonne disseminati nell'area dell'edificio. Non è accertata l'epoca della costruzione che potrebbe risalire alla metà del V secolo a.C. È possibile, infatti, che esso sia coevo al tempio I e che l'altare, conservato sulla fronte orientale, sia contemporaneo ai restauri operati nello stesso tempio I. È stato ipotizzato che i due templi fossero dedicati a Demetra e Kore.

IL CULTO

Una recente interpretazione dei complessi sacri sin qui esaminati lascia intravedere la possibilità che la successione delle tre aree sacre di culto ctonio fosse funzionale alla articolazione delle feste che vi si celebravano in onore di Demetra e Kore; si tratterebbe in particolare delle *tesmophorie*; tali feste, in assonanza con quelle che avevano luogo in Atene, duravano tre giorni: il primo comprendeva l'arrivo della processione di donne che si suppone entrasse nell'area sacra da Porta V trovando, nel santuario subito ad Est di questa, il luogo deputato ad accogliere e far sostare i partecipanti alle cerimonie (il boschetto sacro ipotizzato avrebbe ricevuto le tende o *sknai*, mentre la *leske* avrebbe funzionato, sino alla fine del V secolo, quale luogo di assemblea delle donne; nel III secolo a.C., l'edificio ad L dovette assumere, infine, la funzione di luogo di soggiorno e consumazione dei pasti). Il secondo giorno, quello del digiuno, le cerimonie si sarebbero svolte nell'area sacra ad Ovest della Porta, nell'area dei recinti e degli altari (recinto 1 e 2 in particolare): qui avevano luogo i *magarizein*, cerimonie che consistevano nel buttare i porcellini femmina vivi nei *megara* o *chasmata* (luoghi voraginosi identificati con i *borthroi* o altari rotondi) i cui resti putrefatti venivano poi recuperati nel terzo ed ultimo giorno della festa per concimare il terreno; il terzo giorno, denominato *kalligeneia*, cioè della generazione di cose belle, avuto termine il digiuno, si svolgeva il pasto comune e forse a queste ultime cerimonie era destinata l'area sacra all'estremità occidentale della collina.

Area sacra ad Ovest del santuario delle divinità ctonie

Si tratta di un'area sacra che occupa l'estremità occidentale del terrazzo che si affaccia sulla Colimbeta.

Da tale area, in uso già dalla fine del VI secolo a.C., proviene una famosa testina modellata a mano di divinità con alto *polos* di fabbrica rodia o cretese della fine del VII secolo a.C., interpretata quale reliquia portata dai coloni geloi al momento della fondazione della città.



Del santuario si colgono sul terreno alcuni resti di difficile lettura pertinenti alla fase arcaica (*oikos* o recinto all'angolo nord occidentale e donari dei quali rimangono solo i tagli nella



roccia) e alla successiva, ascrivibile alla prima metà del IV secolo a.C. (ampliamento dell'*oikos* arcaico, trasformato in un sacello a due ambienti; edicola aperta ad est).

Spingendosi sul ciglio settentrionale di questo settore della collina, lungo il quale corre la linea delle fortificazioni (conservata a tratti) si potrà osservare l'ampia depressione identificata con la vasta piscina di cui parla Diodoro (Colimbeta); l'area, recentemente affidata al FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), è oggetto di un'interessante restauro ambientale per essere restituita alla fruizione.

In lontananza, oltre la Colimbeta, sul terrazzo occidentale della collina dei templi, si possono osservare i resti superstiti del tempio di Vulcano (vedi pag. 17).

Il settore occidentale della collina dei templi

Spostandosi sul margine meridionale si segue il costone roccioso sino all'area sacra ubicata ad Est di Porta V.

Una singolare e interessante veduta delle fortificazioni (e dei relativi crolli), si coglie affacciandosi sul ciglio della collina. All'esterno e a ridosso della cortina muraria, in corrispondenza del santuario delle divinità ctonie, erano ubicate le officine dei coroplasti specializzati nella produzione di terracotte votive destinate alle offerte nei santuari.

Si prosegue la visita sino all'Area sacra ubicata a Sud-Est del Tempio di Zeus, nei pressi dell'ingresso.

La Colimbetra



Area sacra a Sud-Est del tempio di Zeus

Il complesso, databile alla seconda metà del IV secolo a.C., è costituito da un tempietto dalle forme arcaizzanti e, a Sud, da un piazzale cosparso di piccoli *bothroi* e fossette votive.

Il tempietto, preceduto da una gradinata tagliata nella roccia, è a pianta bipartita con pronao e cella sopraelevata, divisa in due navate: questa, infatti presenta al centro, lungo l'asse mediano, un pilastro con funzione di sostegno del trave centrale della copertura, cui corrisponde analogo pilastro al centro dell'ingresso.

Il piazzale che si sviluppa a Sud risulta delimitato, lungo il ciglio meridionale, da una costruzione oblunga (sorta di portico-fontana) che presenta, alla estremità orientale, una grande vasca per abluzioni rituali (la costruzione ha obliterato una grande cisterna di epoca arcaica e l'antica strada di arroccamento). Nei pressi del



tempietto, una costruzione oblunga ad andamento obliquo si addossa allo spigolo sud-est del tempio di Zeus per congiungersi con la parete occidentale di porta IV; si tratta di un muro di fortificazione (c.d. edificio a camerette) da riferire alle vicende legate alla prima

guerra punica e alla trasformazione del tempio di Zeus in opera difensiva cui accennano le fonti.

A Nord-Est del tempio di Zeus si diparte una strada battuta che conduce all'area del Ginnasio.



Il settore occidentale della collina dei templi

Il ginnasio

È raggiungibile dall'area del Tempio di Zeus. Il sito non è del tutto fruibile (scavi e sistemazione complessiva in corso).

È ubicato al margine settentrionale dell'agorà inferiore: quest'ultima, è generalmente identificata con l'area dell'attuale posteggio del Posto di Ristoro, sia sulla base di rinvenimenti operati negli anni '50, che sulla scorta delle fonti che collocano il foro nei pressi del Tempio di Eracle (Cicerone Verr. II, 4, 43) e vicino alla porta dell'*emporion* (Porta IV o Aurea; Livio XXVI, 40).

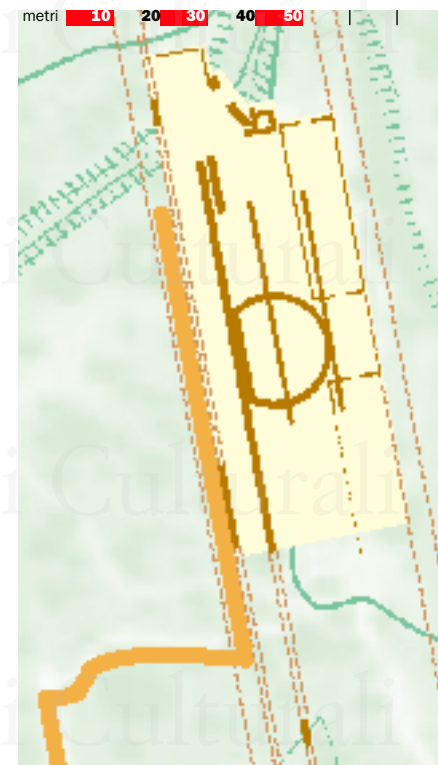
Il sito interessato dai resti del ginnasio era stato già parzialmente indagato negli anni '50, quando erano stati messi in luce la porzione di un portico, un edificio circolare e alcuni sedili iscritti che, sulla scorta della dedica ad Hermes ed Eracle, erano stati già a quel tempo attribuiti ad un edificio identificato come ginnasio (l'iscrizione fu trasferita e i sedili ricomposti nel chiostro del Museo archeologico).

Allo stato attuale delle ricerche, dell'edificio del ginnasio, databile ad età augustea, si conservano i resti di un esteso porticato, interpretabile come *xistus* (il luogo degli esercizi al coperto), allineato lungo l'arteria occidentale Nord-Sud del reticolato urbano, e una duplice fila di sedili contrapposti disposti lungo il tratto settentrionale di uno spazio identificabile con la pista allo scoperto. Ogni fila è suddivisa in due settori,

ciascuno delimitato da braccioli, mentre uno spesso strato di intonaco ricopriva i sedili che conservano parte di una lunga iscrizione in lettere greche di età augustea (essa si integra con quella a suo tempo trasferita al Museo di Agrigento). Da tali sedili le autorità cittadine assistevano alle esibizioni o alle sfilate degli atleti.

Altri edifici e strutture di epoca più tarda (due edifici rettangolari speculari con orientamento Nord-Sud e un edificio circolare, con basi di pietra quadrangolari all'interno lungo il muro perimetrale, che interferisce in parte con le strutture del ginnasio) sono ascrivibili ad un complesso a destinazione pubblica di epoca costantiniana (IV secolo d.C.).

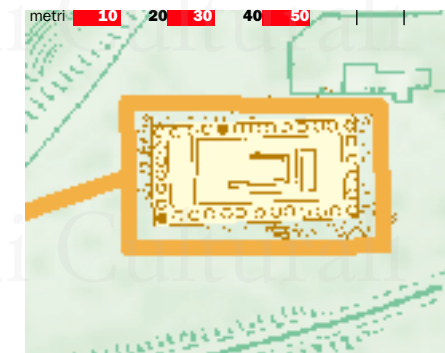
Tra la fine del V e il VII secolo, in conseguenza delle invasioni vandaliche, l'area, perdute ormai le proprie funzioni pubbliche, viene destinata ad attività artigianali (fornacella rinvenuta in uno degli edifici rettangolari).



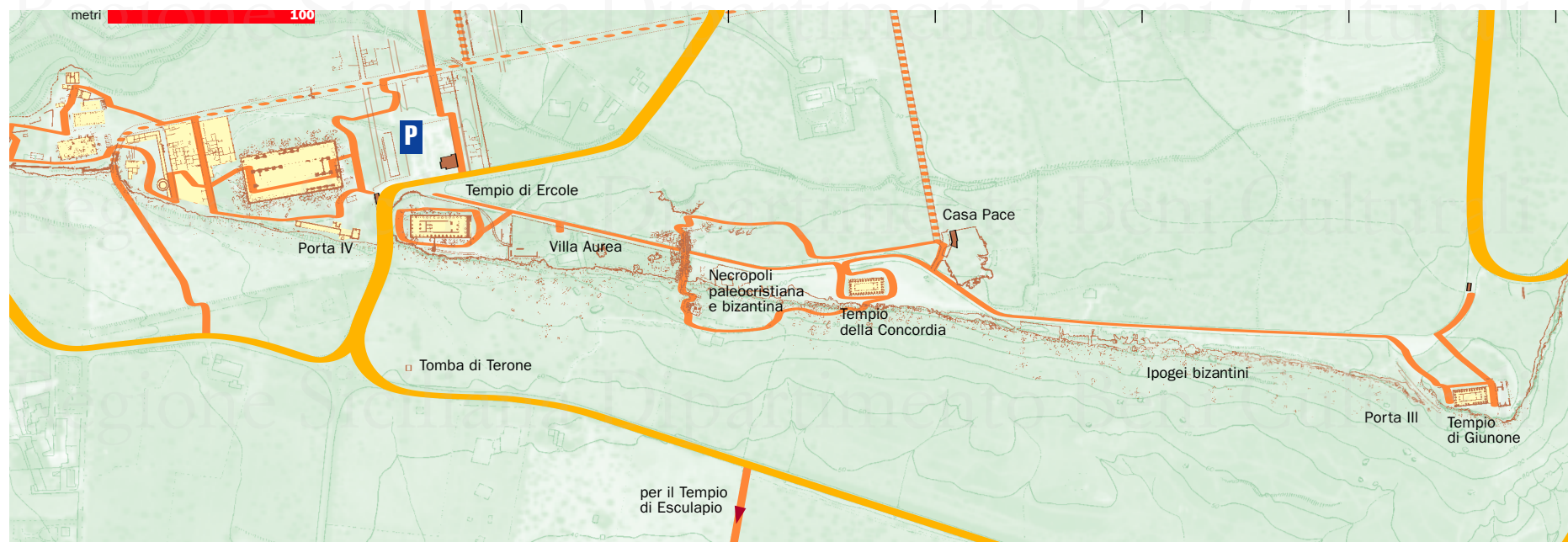
Tempio di Vulcano

È raggiungibile: a piedi, dal sentiero che dal ciglio settentrionale del santuario delle divinità ctonie scende sino alla Colimbeta per risalire lungo la collina sino alla strada ferrata (non più in uso) seguendo la quale (per un centinaio di metri verso Sud- Ovest) si giunge al tempio; in automobile, dalla strada Nazionale 115 (per Villaseta) sino al ponte Sant'Anna nei pressi del quale, ad Est, si diparte una stradina in terra battuta che conduce al tempio, passando sotto il ponte della ferrovia.

Si tratta di un tempio di epoca classica, sorto sui resti di un sacello arcaico rimasto inglobato nelle fondazioni (elementi della decorazione fittile policroma del tetto sono esposti al Museo archeologico). Fu eretto, intorno al 430 a.C., su un pianoro digradante da Est a Ovest che, pertanto, nel lato sul quale fu eretto il basamento dell'edificio, presenta un intaglio a tre gradini. Il tempio è periptero, di ordine dorico, esastilo, con tredici colonne sui lati lunghi. Pochi avanzi si conservano dell'elevato (due tratti del *crepidoma* a quattro gradini e due colonne); all'interno della peristasi si colloca la cella con pronao e opistodomo (rimangono solo tre settori trasversali di muro all'interno del perimetro del basamento, in corrispondenza dell'ingresso del pronao, del muro di fondo della cella e dell'ingresso dell'*opistodomo*). Alcuni degli elementi superstiti dell'elevato denotano influssi ionici (cornice con ovoli e dentelli plastici, fusto delle colonne con scanalature a spigolo battuto).



La collina dei Templi



Ritornati nell'area del piazzale, si inizia la visita del settore orientale della collina. Si imbuca la strada moderna che l'attraversa (al fine di rendere più agevole il percorso di visita in salita, le guide turistiche generalmente scelgono il percorso inverso dall'accesso nei pressi del tempio di Giunone).



La collina dei Templi

Tempio A (c.d. Tempio di Eracle)

Come tutti i templi agrigentini è costruito in calcare conchigliifero locale.

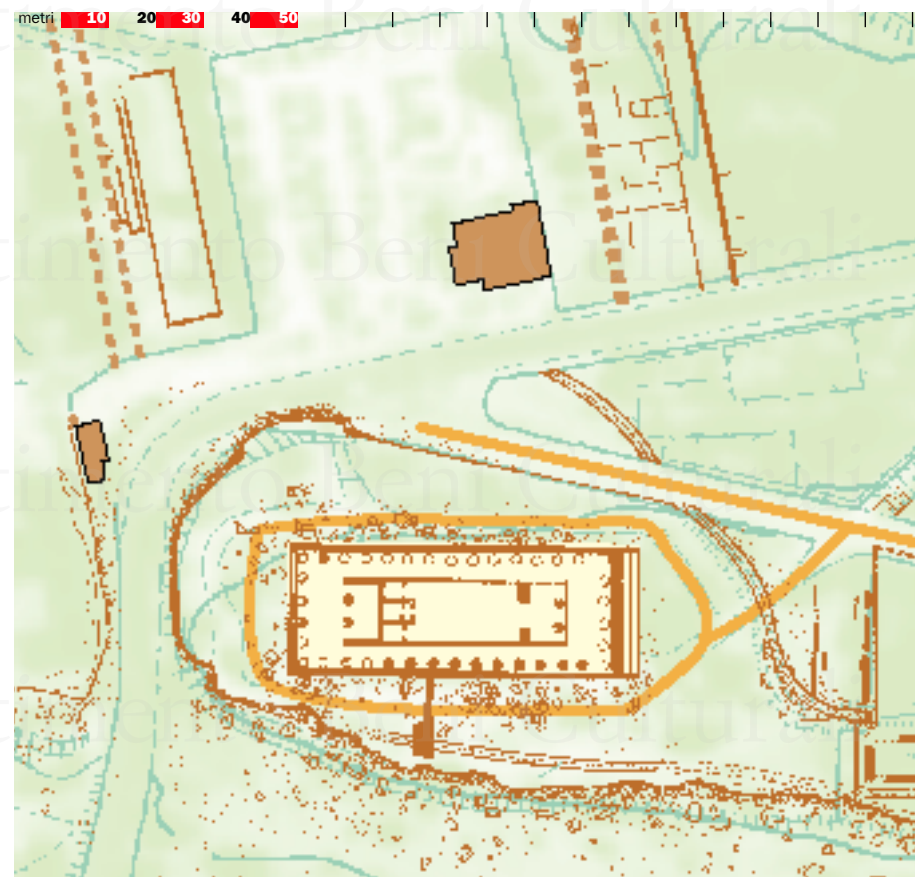
Viene identificato sulla scorta di un passo di Cicerone (Verrine IV,43) che ricorda un tempio dedicato a questa divinità nei pressi del foro. È il più antico dei templi peripteri di Agrigento. La costruzione risale alla fine del VI secolo a.C. come si evince dall'analisi formale del monumento (pianta allungata, rapporto tra il numero delle colonne dei lati lunghi e quelle dei lati brevi, accentuata



rastemazione delle colonne, carattere del capitello schiacciato sotto il peso della trabeazione, ecc.). È di ordine dorico; sorge su possente basamento a vespaio, ha una peristasi di 6x15 colonne (m 67,04x25,28 stilobate) cui si accede per un crepidoma di tre gradini; all'interno, è la cella con pronao e opistodomo *in antis* (due colonne tra le ante). Nello spessore dei due piloni che separano la cella dal pronao è ricavata la scala di servizio al tetto. A coronamento del tetto la sima in pietra calcarea era decorata con teste di leone (si conserva la serie arcaica e quella riferibile ad una ristrutturazione della metà del V secolo a.C.). La cella, nell'aspetto attuale è frutto dei pesanti interventi ascrivibili ad epoca romana.

Agli anni venti risale l'anastilosi delle otto colonne conservate lungo il lato meridionale.

A una certa distanza dalla fronte orientale si conservano i resti dell'altare.





Subito ad Est del tempio di Eracle si trova la villa signorile (c.d. villa Aurea) che fu residenza, nei primi del Novecento del colto mecenate britannico Hardcastle e oggi sede di un antiquarium. Si possono visitare nell'area del giardino, oltre ai resti di un sacello arcaico (intagli nella roccia e fondazioni di un tempietto a pianta allungata), anche alcuni ipogei (c.d. ipogei minori) relativi alla vasta necropoli paleocristiana che si sviluppa lungo la collina interessando la linea delle fortificazioni del ciglio meridionale e una vasta area a Nord, tra il tempio di Eracle e quello di Giunone.



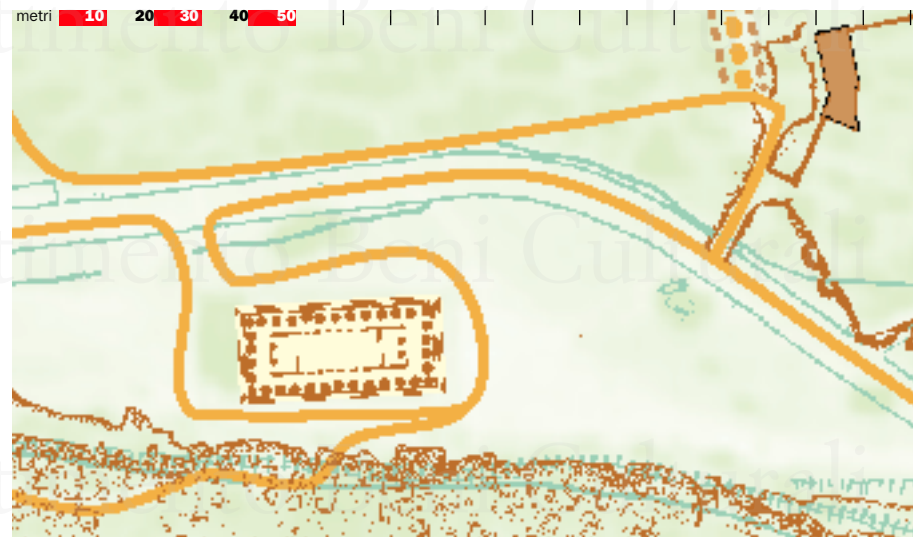
Tempio F (c.d. della Concordia)

È il meglio conservato dei templi agrigentini. Deve il nome, del tutto convenzionale, ad una iscrizione latina di età imperiale con dedica alla "Concordia degli agrigentini", impropriamente riferita all'edificio.

Fu eretto tra il 440 e il 430 a.C. su basamento con vespaio interno che corregge l'inclinazione naturale del suolo. Ha una peristasi di 6x13 colonne su uno stilobate di m 39,42x16,925, cui si accede per un crepidoma di quattro gradini. Ha i caratteri del migliore stile architettonico dorico come dimostra oltre al profilo del capitello, la doppia contrazione degli interassi angolari (correzione ottica) che riduce la differenza delle distanze tra le colonne dei lati e quelle delle fronti. Eccezionalmente conservati l'epistilio con fregio di triglifi e metope, il geison e, sulle fronti, il timpano.

La cella (m 28,36x9,44), con pronao e opistodomo *in antis*, è in collegamento assiale con la peristasi. I due piloni tra cella e pronao conservano la scala ricavata nello spessore degli stessi che consentiva la manutenzione della copertura, secondo una caratteristica comune ai templi agrigentini.

Nell'aspetto attuale la cella conserva i segni della trasformazione del tempio in basilica cristiana dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, operata alla fine del VI secolo dal vescovo Gregorio che vi si stabilì dopo aver cacciato i demoni Eber e Raps come apprendiamo dalla biografia di Gregorio scritta dal monaco Leonzio.



La collina dei Templi

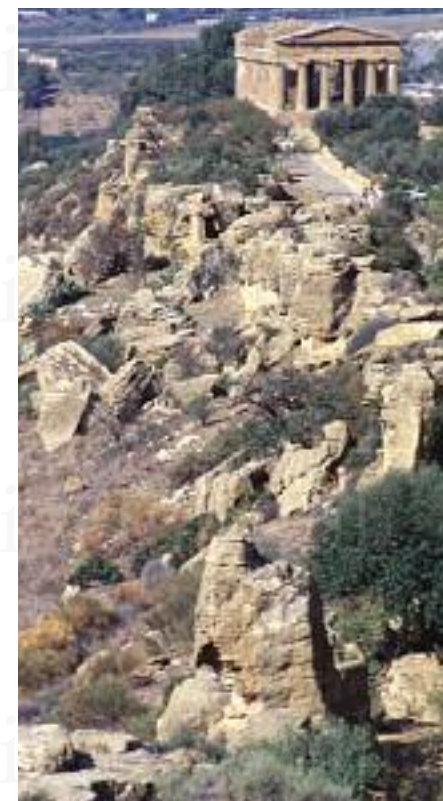
In conseguenza di tale trasformazione l'orientamento dell'edificio venne invertito (accesso da Ovest con demolizione del muro di separazione tra cella e opistodomo) e furono aperte le arcate lungo le pareti longitudinali della cella.

Rimasta in uso per un lunghissimo periodo (in epoca normanna fu intitolata a Gregorio), nel 1788 il Principe di Torremuzza, trasferito altrove l'altare, diede inizio al recupero dell'edificio classico.

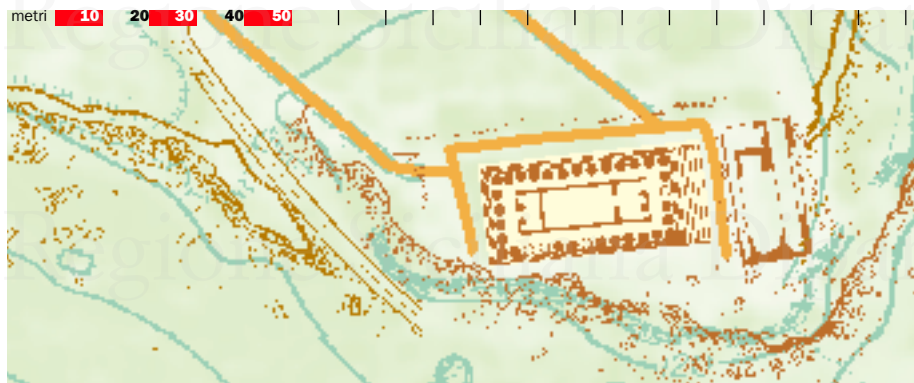
Il perdurare della tradizione di un culto gemino (dei simulacri pagani Eber e Raps e della dedica ai SS. Pietro e Paolo) ha indotto ad ipotizzare che il Tempio fosse dedicato ai Dioscuri (Castore e Polluce).



Lungo l'itinerario che dal tempio F conduce al tempio di Giunone si può osservare la serie di arcosoli e di piccole camere ipogeiche, ricavate nello spessore del costone roccioso sul quale correva il muro di difesa meridionale, relativa alla necropoli paleocristiana e bizantina che occupa gran parte della collina sacra. Si potranno, inoltre, osservare sul ciglio roccioso i resti di una antica carreggiata di arroccamento (solchi sulla nuda roccia) che entrava in città attraverso una antica porta (c.d. porta III) della quale si conserva ancora qualche elemento, sebbene di difficile lettura a causa dei rimaneggiamenti dovuti all'impianto della necropoli bizantina.



La collina dei Templi



Tempio D (c.d. Tempio di Giunone)

L'identificazione del culto è solo convenzionale e nasce da una errata interpretazione di un passo di Plinio là dove il riferimento è al tempio di Hera del promontorio lacino presso Crotona.

Il tempio sorge alla estremità orientale della collina su alto basamento. Presenta una fondazione a vespaio. È di ordine dorico con una peristasi di 6x13 colonne (si conservano quelle del lato nord con relativo epistilio e parte del fregio; inoltre, alcune colonne della fronte e del lato meridionale). Lo stilobate misura 38,15x16,90 m; il *crepidoma* è di 4 gradini. Eretto intorno al 450 a.C., è un tempio classico nelle forme dello stile architettonico (cella con pronao e opistodomo *in antis*, perfettamente inserita all'interno della peristasi; profilo del capitello, doppia contrazione delle colonne angolari). Non si conservano il *geison* e la *sima*, nè il tetto con l'originaria copertura di tegole in marmo. Anche in questo tempio i due

piloni tra pronao e cella presentavano al loro interno scale di servizio al tetto.

Ad interventi di epoca romana si ascrive l'aggiunta di un piano inclinato sulla fronte, come pure ad epoca romana, se non moderna, sarebbe da riferire il basamento a tre gradini all'interno della cella. Nel suo aspetto attuale il monumento è frutto dell'opera di anastilosi operata nel XVIII secolo. Sul lato orientale sono i resti dell'altare che aveva forme monumentali.



Ripercorrendo la "via sacra" in senso contrario, si può proseguire la visita attraverso la strada a Nord del tempio della Concordia. Si potranno visitare: l'antiquarium paleocristiano di casa Pace (una casa colonica che raccoglie la documentazione proveniente dalla necropoli agrigentina o da altri siti della provincia), la necropoli paleocristiana e bizantina con la serie di ipogei minori, la c.d. Grotta Fragapane, il più importante complesso catacombale agrigentino e il tratto in luce della necropoli. Dai pressi di casa Pace si diparte un sentiero (Cardo I) dal quale si può raggiungere il quartiere ellenistico romano (vedi itinerario 3).

Necropoli paleocristiana e bizantina: (c.d. Grotta Fragapane)

Importante complesso ipogeico catacombale, in uso tra il IV e V secolo (ubicato a Nord-Ovest del tempio della Concordia), interamente ricavato nel banco tufaceo della collina; presenta un corridoio d'accesso a cielo aperto lungo il quale sono allineate le tombe della necropoli *sub-divo*. La catacomba mostra

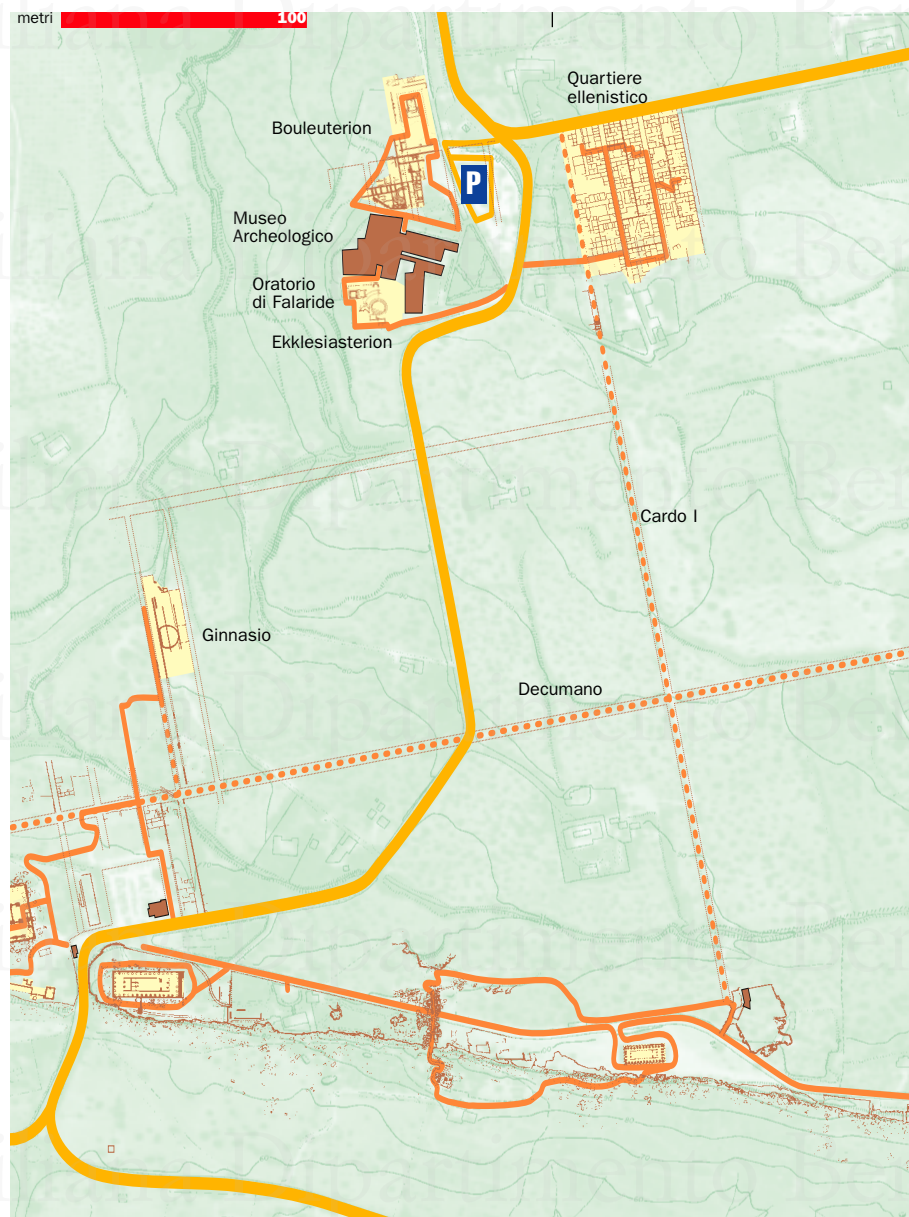
un ricorrente riutilizzo della serie di cisterne o di siloi di epoca greca presente nell'area. L'ipogeo ha uno sviluppo da Nord a Sud e conserva nel settore settentrionale tracce interessanti della originaria decorazione parietale dipinta (arcosoli E ed I; cubicolo H). Nell'estremo settore meridionale esso ha sbocco sul declivio del colle, oltre il circuito difensivo. Qui si aprono due ingressi perfettamente conservati che collegano il nostro complesso ipogeico con il tratto di necropoli romana, detta "Giambertoni".

Si può ritornare sulla "Via Sacra" attraverso la stradina che risale verso il Tempio della Concordia dopo aver costeggiato l'edificio rurale di Casa Barbadoro.



Il quartiere ellenistico-romano e il poggio di San Nicola

L'itinerario ha come punto di partenza il piazzale adiacente al Museo archeologico. La visita ha inizio dal settore di abitato ubicato ad Est del poggetto di San Nicola all'interno di un'ampia area recintata. Il sito può tuttavia essere raggiunto a piedi dalla collina dei templi percorrendo la strada in terra battuta che ricalca il tracciato di una delle antiche arterie Nord-Sud (Cardo I).



Il quartiere ellenistico-romano e il poggio di San Nicola

Il quartiere ellenistico-romano

Importante settore di abitato che offre la documentazione più significativa della storia urbanistica di Agrigento antica.

L'intero complesso dei resti monumentali in vista è riferibile ad epoca tardo-ellenistica e romana, ma alcuni saggi in profondità hanno rivelato che l'impianto e il relativo disegno urbano risalgono già al VI secolo a.C. (tra la metà e la fine del secolo).

Gli scavi condotti in estensione tra il 1953 e il 1964 hanno messo in luce l'impianto regolare impostato, in questo settore, su quattro arterie Nord-Sud con leggera deviazione verso Ovest

(*stenopoi* di epoca greca ricalcati dai *cardines* romani) larghi poco più di m 5; di queste il *Cardo I* è attualmente percorribile e da esso si può raggiungere la collina dei templi; tali arterie si attestano a Nord su una grande strada (*plateia* del periodo greco ricalcato dal decumano romano) con orientamento Est-Ovest, larga circa m 11 (si tratta con ogni probabilità del decumano massimo) oggi corrispondente in parte alla strada Nazionale (un modesto tratto di pavimentazione romana in cotto è visibile, ancora, tra la casa dell'Anas e il punto di ristoro "La Promenade"). Di un secondo decumano si hanno tracce a circa 300 metri più a Sud.

La città, dunque, aveva un reticolato urbano regolare di strade ortogonali che delimitavano blocchi rettangolari (isolati o *insulae*) orientati in senso Nord-Sud (lungo i *cardines*), larghi poco più di m 35 e lunghi m 280. All'interno del quartiere sono in vista tre isolati e, all'interno degli stessi, venti abitazioni. Gli isolati presentano, inoltre, la caratteristica di essere ripartiti nel senso della lunghezza (ma talvolta anche in senso trasversale) da uno stretto passaggio (*ambitus*) che se da un lato costituiva elemento di separazione tra le diverse unità abitative, dall'altro risultava utile per il deflusso e lo smaltimento delle acque.

All'interno degli isolati le abitazioni si adattano alla morfologia piuttosto accidentata del sito e presentano pertanto una disposizione su terrazze. Esse sono di tipo vario, ma sempre nel solco della tradizione ellenistica e sono costruite in conci squadrati secondo le tecniche tradizionali del sito che ignorano l'uso dei laterizi e dei conglomerati tipici dell'edilizia romana.

Durante l'età romana, particolarmente tra il I e il IV secolo il quartiere subisce notevoli trasformazioni senza tuttavia che ne risulti intaccato l'impianto generale. Al I secolo a.C. si fanno risalire le case di gusto ellenistico con peristilio (a loro volta sorte su precedenti abitazioni), mentre nel II-III secolo d.C. si assiste ad una ristrutturazione generale che comportò modifiche nella struttura delle case e il prevalere dell'abitazione con corte centrale e *porticus fenestrata*.



Le case, inoltre, erano abbellite con intonaci dipinti e presentavano pavimentazioni di tipo semplice in *opus signinum* (in cocchiopesto con inserzioni di piccole tessere in marmo bianco) della fine dell'età repubblicana e augustea, epoca a partire dalla quale le pavimentazioni si arricchiscono, anche, di bei tappeti musivi con intrecci geometrici in nero. Ai primi secoli dell'impero si datano, invece, i bellissimi mosaici policromi con rappresentazioni zoomorfe e fitomorfe. Nel II-III secolo i pavimenti in mosaico vengono, talvolta, ritagliati per far posto al centro ad un *emblema* (quadro mosaicato; famoso quello proveniente dalla casa della Gazzella esposto al Museo Archeologico).



Il quartiere ellenistico-romano e il poggio di San Nicola



Sul Cardo I

A. Casa del peristilio: interessante perché fornisce una esemplificazione delle trasformazioni subite nel tempo: la casa, infatti in un certo momento della sua vita fu ingrandita a discapito della contigua abitazione a Nord (c.d. casa dell'Atrio in cotto, originariamente affacciata sul Cardo I). Una tale operazione comportò l'annullamento dell'*ambitus* che separava le due unità abitative; inoltre, come nel caso della casa del Criptoportico, il peristilio, secondo il gusto del tempo, subisce delle modifiche e viene trasformato in *porticus fenestrata*, mediante chiusura degli spazi tra le colonne almeno sino ad una certa altezza.

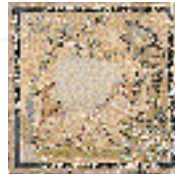
B. Casa delle quattro stagioni: presenta un vano decorato con un bel mosaico di tipo geometrico con medaglioni riproducenti le quattro stagioni (rimangono solo quello della Primavera e dell'Estate).

Sul Cardo II

C. Casa della Gazzella:

presenta una serie di vani comunicanti abbelliti da eleganti mosaici policromi con disegni geometrici.

La casa prende il nome dal bellissimo quadro musivo in tessere minute (oggi esposto al Museo) con raffigurazione della gazzella colta nell'atto di specchiarsi in una pozza d'acqua. Si tratta di un quadro per la cui collocazione fu ritagliato al centro l'originario tappeto musivo che decorava il vano.



D. Casa delle Afroditi: prende il nome dal rinvenimento di una serie di statuette fittili di Afrodite (esposte al Museo archeologico); interessante perché è una delle case più grandi del quartiere estesa, probabilmente sin dal suo primo impianto, su una vasta area quadrangolare compresa tra il Cardo II e III e tra due *ambitus*.



Sul Cardo III

E. Casa del Maestro astrattista è la più ricca di tutto il quartiere; presenta un atrio con pozzo al centro pavimentato in cotto (*opus spicatum*); il portico era decorato da un mosaico a medaglioni con animali correnti, uccelli pesci e frutti; tappeti musivi decoravano anche altri vani e, tra questi, quello ad esagoni variamente decorati di gusto astrattista (da qui il nome dato alla casa). Come nella casa del peristilio o del criptoportico in epoca imperiale l'originario peristilio viene chiuso mediante tramezzi in muratura inseriti negli spazi tra le colonne.



Il quartiere ellenistico-romano e il poggio di San Nicola

Poggio di San Nicola (aree monumentali, Museo archeologico)

Ad una quota di m 125 l'altura si qualifica nell'antichità quale area sacra e degli edifici pubblici (*agorà* superiore).

a) Ekklesiaterion

L'Ekklesiaterion (il *Comitium* di età romana) occupa il versante meridionale del poggio. Fu eretto tra il IV e il III secolo a.C. Si conserva ancora oggi la cavea a semicerchio con le estemità prolungate sino ai 6/8 dell'intera circonferenza (diametro massimo m 48 e minore m 15,60): essa poteva contenere sino a 3000 persone; è



ricavata nel banco roccioso con leggera inclinazione verso Sud; presenta 19 gradini concentrici, solo alle estremità integrati da blocchi alloggiati in appositi tagli nella roccia.

Lungo il settore orientale la cavea risulta attraversata da tre canali di deflusso per il convogliamento dalle acque piovane nell'euripo (canale) che corre alla base. Alla sommità un ambulacro, largo m 1, era delimitato da una sorta di parapetto. Una serie di cavità praticate nella roccia sono, invece, interpretabili come alloggiamento di pali lignei connessi con un portico di coronamento.

Nulla rimane della piattaforma destinata all'oratore a causa di uno sbancamento operato in età romano-imperiale per la costruzione di una casa con peristilio (l'Ekklesiaterion era stato già da tempo abbandonato e obliterato).

b) Oratorio di Falaride

Tra il II e il I secolo a.C. all'abbandono della cavea dell'Ekklesiaterion, obliterata da un battuto di arenaria, segue la costruzione di un tempietto con il relativo altare.

Si tratta di un tempio di tipo romano su podio sagomato (alt. m 1,60) con gradinata sulla fronte, sul quale sorge l'edificio prostilo tetrastilo con cella a blocchi isodomi preceduta da un pronao con quattro colonne ioniche tra le ante (non conservate). Di fronte al tempio è l'altare verso cui prospetta una esedra semicircolare.

Impropriamente denominato "Oratorio di Falaride", in effetti ne



rimane sconosciuta la dedica. Alla trasformazione del tempio in oratorio durante il medioevo (in relazione con la fondazione di un monastero cistercense) si ascrivono la volta a crociera e la finestra sul lato occidentale.



Il Bouleuterion

Il terrazzo settentrionale del poggio di San Nicola si configura come un altro importante settore a destinazione sacra e pubblica.

Ad epoca tardo arcaica si ascrivono poveri resti di un edificio templare eretto su di un terrazzo artificiale; dopo la distruzione del 406 a.C. esso continua a vivere nelle forme di un piccolo *naiskos*, mentre una ulteriore trasformazione si colloca ancora nella prima metà del IV secolo a.C.

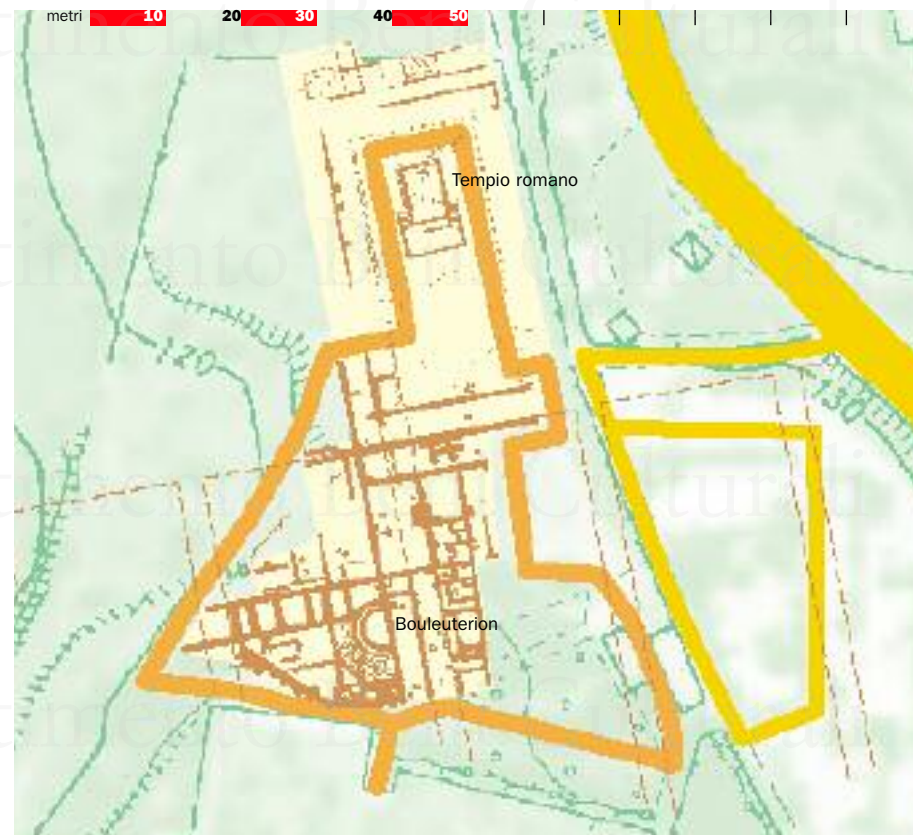
Nel IV secolo a.C., in uno con la monumentalizzazione del sito, l'area del terrazzo viene sopraelevata mediante un poderoso riempimento (che ha inglobato gli edifici più antichi e il relativo terrazzo) sostenuto da un sistema di strutture ad L sui lati sud ed est della conca valli-



va. Tali eccezionali muri di sostruzione, realizzati in conci squadrati, presentano, nel senso dello spessore, piccole camere destinate a ripartire la spinta della massa di terreno di riporto. All'esterno, là dove i muri di sostegno prospettavano sul terrazzo sottostante, i conci, eccezionalmente conservati per una altezza complessiva che supera i m 3, si presentano lavorati a pannello profilato ad intaglio.

L'edificio del *bouleuterion* sorge sul terrazzo sommitale, a Sud. Fu eretto tra la fine del IV e il III secolo a.C. Si tratta dell'edificio di riunione della *boulè* o senato cittadino. Nella fase originaria appare costituito da una struttura rettangolare coperta (m 20,50x12,50) all'interno della quale era iscritta la gradinata a semicerchio rivolta ad Est, costituita da sei ordini di sedili in pietra arenaria e *proedria* in basso. La gradinata è attraversata da quattro scalette radiali. Delle quattro colonne che dovevano sostenere il tetto si conservano due semicolonne appoggiate al muro curvilineo sull'asse delle testate della *proedria*. Ad Est, si conservano i resti di un portico (tre tamburi di colonna e traccia dell'imposta di altre due colonne) con cortile antistante in battuto di arenaria. Appare accertato che tale portico si inserì lungo il tracciato di una strada Nord-Sud tangente al *bouleuterion*.

Le trasformazioni più significative si ascrivono al III secolo d.C., quando l'edificio diventerà un *odeon* scoperto (spostamento a Nord-Est dell'orchestra, dell'ala Nord della cavea, rimaneggiamento dei gradini, rampa gradinata lungo il lato sud di raccordo tra il livello dell'area ad Est e quello



superiore retrostante l'edificio). Allo stesso periodo risale il tappeto musivo policromo sul piano dell'orchestra e in quella del portico antistante.

Ad epoca augustea si ascrive, invece, un tempio di tipo romano (si conserva il podio) eretto all'interno di una vasta area porticata (scavi recenti).

In epoca medievale il sito fu compreso nell'area del monastero cirstecense e in parte utilizzato come necropoli ad uso dei frati.

La Rupe Atenea

È generalmente identificata con il sito dell'Acropoli della città greca che la testimonianza di Polibio colloca ad Est, "là dove sorge il sole". Dei templi di Athena e Zeus Atabirio ricordati dalle fonti non sono state sinora ritrovate tracce, sebbene sia comunque accertata la natura sacra del sito (Tempio di Demetra) e scavi ancora in corso stiano svelando importanti resti. Sono noti, invece, elementi riconducibili alla natura fortificata del sito. Si tratta dei resti di due torri databili alla fine del V secolo a.C. delle quali una fu obliterata dal tratto occidentale di un muro di terrazzamento costruito nel IV secolo a.C. quale sostegno di un impianto artigianale per la spremitura delle olive.

L'itinerario ha inizio dal piazzale antistante il Cimitero di Bonamorone. Superato il cancello di accesso, percorrendo un viottolo in terra battuta, si raggiunge l'area di un piccolo slargo: qui si possono osservare, lungo il costone roccioso, i

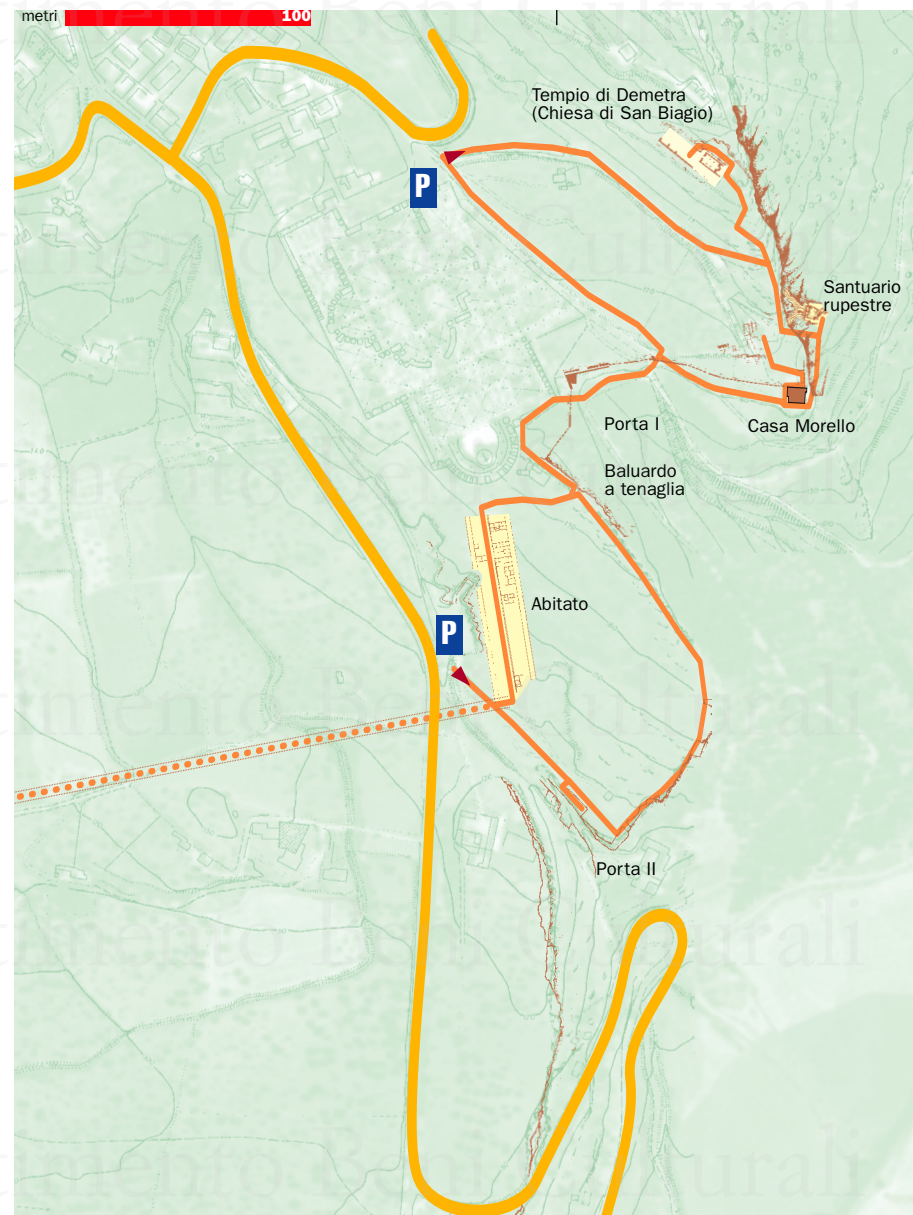


resti dell'antica carreggiata di epoca greca che conserva ancora i solchi prodotti nella roccia dal passaggio dei carri. Proseguendo alla Chiesa medievale di San Biagio edificata sui resti del tempio.

Tempio C (Tempio di Demetra)

Dell'edificio templare, eretto intorno al 470 a.C., oggi inglobato nella chiesa normanna, resta a vista parte della struttura basamentale che, in corrispondenza della zona absidale, evidenzia la caratteristica fondazione a "graticola". Il tempio era di ordine dorico con cella preceduta da un pronao con due colonne tra le ante. È identificato quale tempio di Demetra per la presenza, sul fianco Nord dell'edificio, di due altari rotondi dei quali uno con pozzo votivo (*bothros*) ritrovato ricolmo di offerte rituali. Gli scavi (1925) hanno portato alla luce, tra l'altro, elementi del *geison* (oggi all'interno della chiesa) e della sima a testa leonina (Museo archeologico); inoltre, da una cisterna ubicata nei pressi proviene la nota statua marmorea di Kouros, c.d. Efebo di Agrigento (Museo archeologico).

Ritornando per un breve tratto si può raggiungere, attraverso una scala ricavata nella roccia, il sottostante santuario rupestre di San Biagio.



Santuario rupestre

Si tratta di un importante complesso sacro di carattere ctonio nel quale gli elementi architettonici, di particolare rilievo, anche se non di facile interpretazione, si integrano con le caratteristiche naturali del sito, come spesso si riscontra nei santuari sacri alle divinità della terra.

Il santuario è costituito da un edificio rettangolare addossato alla parete rocciosa (sottostante il tempio di Demetra) sulla quale si aprono due ingrottamenti comunicanti, ritrovati ricolmi di offerte votive. Una terza galleria, una sorta di cunicolo era, invece, utilizzata come acquedotto per l'adduzione dell'acqua raccolta da una vicina sorgente nel bacino dell'antistante edificio. Quest'ultimo presenta una pianta rettangolare allungata (m 12,30x3); si articola su due livelli; quello inferiore, diviso in due settori, fungeva da bacino di raccolta dell'acqua che vi penetrava dal foro posto all'angolo Nord-Ovest.

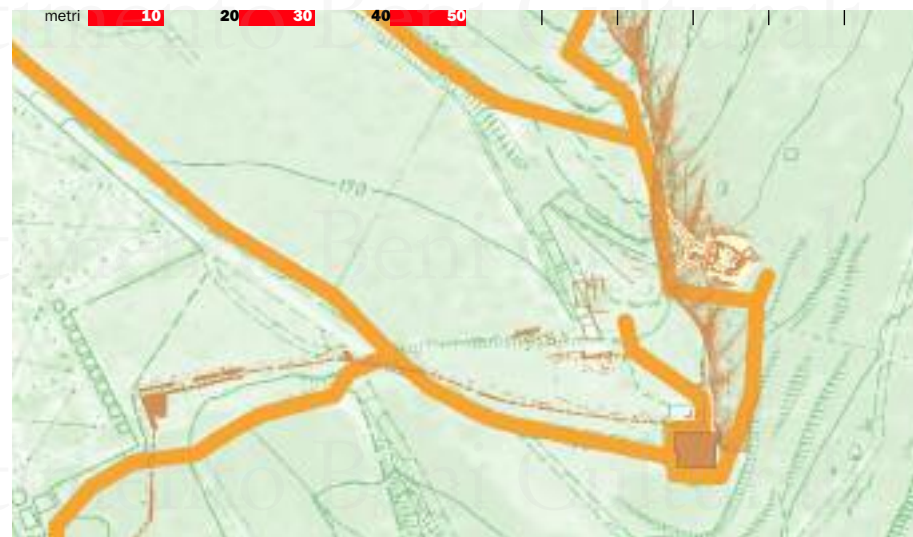
Ad Est, l'edificio si apre su uno spazio delimitato da un muro di peribolo (recinzione) che presenta tre pilastri sulla fronte orientale; all'interno si trova un sistema di vasche comunicanti, su diversi livelli, dove si raccoglieva l'acqua



proveniente dall'edificio rettangolare. A causa di movimenti del terreno il muro della fronte orientale presenta una considerevole rotazione verso Sud-Est rispetto alla situazione d'origine.

Numerose le ipotesi formulate relativamente alla natura, funzione e cronologia del complesso rupestre: grotte-santuario frequentate dagli indigeni e monumentalizzazione operata dai greci sul finire del VII secolo a.C.; santuario di epoca arcaica (VI secolo a.C.), successivamente trasformato; casa-fontana (ninfeo) di epoca ellenistica sorta su un più antico santuario. Una recente ipotesi, rilevando caratteri architettonici punici (pareti rastremate, cornici di coronamento, pilastri come betili), ricollega il santuario a quel settore di abitato databile al IV secolo a.C. (quartiere punico) scoperto sulle stesse pendici orientali della collina nei pressi di Porta II.

Percorrendo la stradella ai piedi del Santuario rupestre, si raggiunge Casa Morello (Antiquarium delle fortificazioni) nei pressi della quale scavi recenti e ancora in corso, hanno messo in luce importanti resti di un'area sacra. Da qui la visita può proseguire con i resti delle fortificazioni (Baluardo a tenaglia), e il quartiere di Porta II raggiungibile costeggiando il muro del cimitero. Chi volesse raggiungere in automobile l'area di Porta II dovrà ritornare al piazzale del cimitero e percorrere la Strada Panoramica che conduce all'estremità orientale della Collina dei Templi. Un posteggio è ubicato nell'area della cava antica sottostante il quartiere di Porta II.



Porta I e Baluardo a tenaglia

Della Porta I ubicata in corrispondenza del vasto vallone che attraversa il costone di roccia per risalire in direzione della città, rimangono pochi avanzi; poco oltre si incontrano i resti del c.d. baluardo a tenaglia, importante opera eretta nel punto di massima debolezza dell'intero sistema difensivo. L'opera è costituita da due settori di muro (dei quali uno conservato per una lunghezza di m 55) che incontrandosi ad angolo acuto formano una sorta di cuneo con spigolo rivolto verso la città e protetto all'esterno da un robusto torrione (restano alcuni filari).

Da qui l'itinerario prosegue sino al terrazzo dell'abitato di Porta II, raggiunto il quale si potranno visitare i resti del quartiere artigianale e delle fortificazioni sino a Porta II.



Quartiere di Porta II

Si tratta di un quartiere di abitazioni del quale è stato scavato parte di un isolato disposto in senso Nord/Est-Sud/Ovest largo m 35 (non definito ancora allo stato delle ricerche nella sua lunghezza), delimitato a Nord-Est e a Sud-Ovest da due arterie del tracciato viario urbano (*steno-poi*); il quartiere risulta perfettamente inserito nella maglia urbanistica della città e presenta una connotazione di tipo artigianale, come dimostra il ritrovamento di quantità di oggetti fittili di fabbrica locale, di pani di argilla cruda, di scarti di fornaci, matrici, anfore e grandi contenitori, nonché la presenza di numerosi pozzi e cisterne in un'area limitata. L'isolato, disposto su due terrazzi di quota differente, risulta diviso in senso longitudinale da un *ambitus* con funzioni, tra l'altro, di raccordo del dislivello tra i due terrazzi.



La metà settentrionale dell'isolato è la meglio conservata: vi si riconoscono quattro nuclei di abitazioni e alcune aree libere di pertinenza delle case attigue. La ripartizione degli spazi è riconducibile a due serie di lotti identici alternati lungo l'asse longitudinale: tre rettangolari (m 9,50x17,50) e quattro a pianta quadrangolare, mentre un elemento comune nello schema planimetrico delle case esplorate è costituito dalla presenza di un cortile a L non in posizione centrale, bensì periferica lungo il lato meridionale. Due le fasi riconosciute: una di V sec. a.C., relativa al primo impianto (muri tagliati nel banco di roccia sui quali si impostano le strutture della fase successiva), l'altra di IV secolo a.C., quando una profonda ristrutturazione interessò l'intero isolato pur nel rispetto del generale schema planimetrico. L'ultima fase di vita si colloca tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. La tecnica costruttiva dei muri a "pseudo telaio" (così detta per l'inserimento nei muri di grossi blocchi posti a coltello), distintiva dell'edilizia punica (essa è nota in Sicilia a Mozia, Lilibeo, Selinunte), ha indotto ad ipotizzare che questo settore dell'abitato, sorto sull'impianto classico distrutto nel 406 a.C., sia da ricollegare con l'occupazione punica della città.

Seguendo l'itinerario appositamente predisposto lungo la linea delle fortificazioni si può raggiungere Porta II.

Porta II o Porta di Gela

È ubicata in corrispondenza di un taglio naturale del costone roccioso; era attraversata da una strada (si conservano



per un tratto le carreggiate parallele) che dal sottostante vallone penetrava in città per riconnettersi con l'importante arteria Est-Ovest (*plateia*) che attraversando l'abitato giungeva alla Porta V. Lungo i margini delle pareti della trincea naturale furono eretti i muri di difesa, quello Sud

con torrione. Sulle pareti rocciose che costeggiano la strada greca, sono ricavate numerose nicchiette (per l'inserimento di *pinakes* votivi) relative ad un santuario rupestre cui riportano anche numerose fossette sul banco di roccia sottostante e un piccolo recinto quadrangolare.

Itinerario extra moenia

Questo itinerario comprende il tempio di Esculapio, la necropoli romana con la tomba di Terone, nella piana di San Gregorio e la Basilicula del Vallone San Biagio.

Tempio H (Tempio di Esculapio)

È raggiungibile dal sentiero con accesso dalla strada panoramica.

Il Tempio di Esculapio (Asclepio o Esculapio è il dio della medicina) è identificato sulla scorta di un passo di Polibio che trattando dell'assedio romano del 262 a.C. ricorda un tempio dedicato a questa divinità ubicato a otto stadi verso mezzogiorno (Polibio I, 18).

Eretto nel IV secolo a.C., è di ordine dorico con pronao *in antis*; sorge su una



piattaforma e presenta una suddivisione in pronao, cella e pseudo opistodomo (quest'ultimo, infatti, appena accennato, presenta due mezze colonne sporgenti all'esterno appoggiate sul muro pieno di fondo della cella). Come negli *asklepieia* greci, il tempio si inserisce in una vasta area monumentale che scavi degli anni '80 hanno messo parzialmente in luce: vi facevano parte un ampio peribolo lungo il quale si aprono numerosi ambienti destinati ai pellegrini e, comunque, connessi con gli scopi terapeutici del santuario; una grande cisterna, un portico colonnato e un *naiskos*. Sulla base delle recenti ricerche si può ipotizzare l'esistenza di un culto di carattere medico già in epoca arcaica, mentre solo a partire dal IV secolo a. C. si può far risalire l'opera di monumentalizzazione del santuario.

Da Cicerone apprendiamo, infatti, che all'interno del tempio era collocata una statua di Apollo, opera di Mirone, sottratta dai Cartaginesi, restituita da Scipione l'Africano e nuovamente trafugata da Verre.

c.d. Tomba di Terone

Il monumento funerario fa parte di un vasto cimitero romano esteso dalle pendici meridionali della collina dei templi sino alla sottostante piana di San Gregorio (oltre la strada nazionale). Presenta particolarità architettoniche di un certo interesse per i richiami ad analoghi monumenti dell'Asia e dell'Africa. È costituito da un podio cubico con base e cornici modanate sovrastato da una architettura a tempio sulle cui pareti piene, inquadrate da colonne di tipo ionico-attico, si

aprono finte porte doriche riquadrate. È probabile che il monumento in origine presentasse al disopra della trabeazione dorica, quale elemento di completamento, un'alta cuspidale come in *heroa* africani del III secolo d.C.

Trattandosi di monumento di età imperiale rimane implicito che il riferimento al tiranno Terone è del tutto convenzionale.

Basilicula del Vallone San Biagio

È ubicata ai piedi del versante sud orientale della collina dei Templi nei pressi della rotatoria sotto il Tempio di Giunone.

Si tratta di una piccola costruzione (in grossi conci di arenaria cementati con malta), ad aula rettangolare con abside ad Ovest ed ingresso ad Est preceduto da un piccolo narcece. Fu eretta nei primi decenni del IV secolo. La presenza di due tombe inglobate all'interno della navata ha fatto ipotizzare che la basilichetta (nel sito già occupato da una necropoli di II-III secolo) fosse sorta con funzione di *Martyrium* e, pertanto, fosse



stata eretta nel luogo del martirio dei santi agrigentini Libertino e Pellegrino. Nella prima metà del V secolo la costruzione subì una violenta distruzione, forse in conseguenza delle incursioni vandali, e fu ricostruita, con lievi modifiche, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo mantenendo probabilmente inalterata la funzione di basilica cimiteriale.

